

Attività Parlamentare

**Raccolta delle interrogazioni presentate alla
Camera e al Senato
n. 1/2016**



2016

INDICE

| | |
|--|-----------|
| CAMERA | 5 |
| Risposta del Sottosegretario per la difesa, Domenico Rossi, sulla prevista installazione di un deposito costiero di GPL nel territorio del comune di Manfredonia (Foggia) | 5 |
| Risposta del Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti, Umberto Del Basso De Caro, alle interrogazioni sulla necessità di misure volte al rilancio del porto di Gioia Tauro, con particolare riguardo al superamento del commissariamento | 8 |
| Interpellanza urgente sulle vicende industriali della Sardegna con particolare riferimento alle zone del Sulcis, alla centrale elettrica di Ottana, ad Alcoa, Ilva | 17 |
| Interrogazione a risposta scritta sulla costruzione di un elettrodotto ad alta tensione che collega Villanova a Gissi da parte di Terna | 19 |
| Interpellanza urgente sulla realizzazione dei progetti di elettrodotti da parte di Terna nella regione Friuli Venezia Giulia | 20 |
| Interrogazione a risposta in Commissione sul superamento dell'emergenza ambientale legata all'inquinamento atmosferico (A2A, Gdf Suez, Tirreno Power) | 22 |
| Interrogazione a risposta scritta sulle ricerche petrolifere al largo delle isole Tremiti, con riferimento a Eni, Enel e Petroceltic | 27 |
| Interrogazione a risposta in Commissione sul piano nazionale strategico della portualità e della logistica con particolare riferimento alla Governance | 28 |
| Interpellanza urgente sull'inquinamento del centro COVA di Viggiano sito provincia di Potenza, con riferimento alla produzione di greggio | 30 |
| Interrogazione a risposta in Commissione sulla possibile chiusura dello stabilimento petrolchimico di Brindisi di Eni | 33 |
| Interrogazione a risposta in Commissione sulla concessione alla società Petroceltic Italia srl di numerose concessioni di ricerca di idrocarburi in Italia | 33 |
| Interrogazione a risposta scritta sull'aumento del pedaggio all'Autostrada dei parchi, con riferimento alla mancanza di stazioni di servizio nel tratto tra Pescara e Avezzano | 34 |

| | |
|--|-----------|
| Interrogazione a risposta in Commissione sull'esplosione del metanodotto Rimini-Sansepolcro in località Belvedere, nei pressi di Sestino (AR), con riferimento alla necessita di metanizzazione del comune di Sestino | 35 |
| Risposta del Ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi, all'interrogazione a risposta immediata sull'eventuale supporto italiano alla realizzazione del raddoppio del Nord Stream | 36 |
| Risposta del Ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi, all'interrogazione a risposta immediata sullo sfruttamento delle risorse energetiche del nostro Paese con particolare riferimento alla ricerca ed estrazione di idrocarburi | 38 |
| Interrogazione a risposta scritta sul nuovo conto termico e nuovi incentivi per le rinnovabili elettriche diverse dal fotovoltaico e sull'istituzione di una struttura di missione per l'efficienza energetica in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri | 41 |
| Interrogazione a risposta in Commissione sui consorzi di bonifica | 43 |
| Interrogazione a risposta scritta sull'autorizzazione ad Ital Gas Storage, alla realizzazione presso il comune di Cornegliano Laudense (Lodi) di un impianto di stoccaggio gas | 45 |
| Interrogazione a risposta in Commissione sul gap logistico in Italia | 46 |
| Interrogazione a risposta scritta sul licenziamento di un rappresentante sindacale nella multinazionale Lyondell Basell | 47 |
| Interrogazione a risposta in Commissione sulla trattativa tra il fondo statunitense Sk Capital ed ENI per l'acquisizione di Versalis | 49 |
| SENATO | 51 |
| Risposta del Sottosegretario per le politiche agricole alimentari e forestali, Giuseppe Castiglione, all'interrogazione sullo sversamento di carburante dall'oleodotto ENI a Tortona (Alessandria) | 51 |
| Risposta del sottosegretario per lo sviluppo economico, Antonello Giacomelli, all'interrogazione sul quadro regolatorio dei sistemi efficienti di utenza (SEU) e dei sistemi di distribuzione chiusi (SDC) | 54 |
| Risposta del sottosegretario per lo sviluppo economico, Antonello Giacomelli, all'interrogazione sugli impianti di produzione di calore da risorse geotermiche | 60 |



| | |
|--|----|
| Interrogazione orale con carattere d'urgenza sulla contaminazione da amianto nello stabilimento dell'ex Enichem di Ottana e nei siti dell'ex Enichem di Porto Torres, del polo di Assemini e della Saras chimici | 62 |
| Interrogazione con richiesta di risposta scritta sul divieto delle attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, nelle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette | 63 |
| Interrogazione sui consorzi di bonifica | 66 |

CAMERA

Risposta del Sottosegretario per la difesa, Domenico Rossi, all'interrogazione n. 5-06909 di Luca FRUSONE (M5S) sulla **prevista installazione di un deposito costiero di GPL nel territorio del comune di Manfredonia (Foggia)**.

L'Aeronautica Militare, ad oggi, non è stata coinvolta nel processo di valutazione d'impatto ambientale per la realizzazione di un deposito costiero di GPL nel territorio del comune di Manfredonia, località Santo Spiriticchio, tantomeno ha mai ricevuto alcun documento nell'ambito dei relativi procedimenti autorizzativi e, pertanto, non è possibile procedere alle valutazioni di merito.

L'Autorità Militare, infatti, quando si tratta di impianti come quello richiamato dall'interrogante, esprime un parere solo se richiesto e limitatamente alle procedure di autorizzazione connesse all'esecuzione di opere che insistono su aree soggette a limitazioni aeronautiche o a servitù militari.

Nello specifico, qualora il territorio del comune di Manfredonia dovesse risultare interessato da provvedimenti per l'imposizione di tali limitazioni, il Reparto Territorio e Patrimonio del Comando 3^a Regione Aerea di Bari sarà coinvolto per valutare, sulla base della documentazione progettuale di cui potrà disporre, unicamente il rispetto dei vincoli plano-metrici posti a salvaguardia della sicurezza della navigazione aerea.

Per quanto concerne la valutazione dei rischi su aree esterne, si evidenzia che, anche per le zone prossime alle aree militari, la valutazione dei rischi derivanti da calamità, incidenti o attentati e le discendenti azioni preventive rientrano nelle competenze di altri Dicasteri, ai quali le Forze armate forniscono, comunque, il proprio concorso, ma soltanto su specifica richiesta delle competenti Autorità.

Per ciò che riguarda, invece, in linea generale, la valutazione del rischio nei luoghi di lavoro e, nel caso in esame, all'interno della Base di Amendola, si sottolinea che tale tipo di valutazione – considerata normale prassi in tutte le attività che svolge l'Amministrazione – viene effettuata in conformità alle norme sulla sicurezza dei luoghi di lavoro previste dal decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 «Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro», in relazione, ovviamente, ai rischi attuali ed esistenti.

Di seguito il testo dell'interrogazione.

Al Ministro della difesa . — Per sapere – premesso che:

in data 10 novembre 1999 la società Isosar srl (oggi Energas spa partecipata Q8) depositò, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, un'istanza di valutazione di impatto ambientale per la realizzazione di un deposito costiero di GPL nel territorio del comune di Manfredonia (Foggia) località Santo Spiriticchio. L'autorizzazione venne rifiutata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

in data 25 ottobre 2013 la società Energas spa ha depositato nuovi documenti relativi all'istanza di valutazione di impatto ambientale presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico, la regione Puglia, la provincia di Foggia e il comune di Manfredonia;

il progetto prevede l'installazione di un deposito costiero di GPL con capacità di stoccaggio di 60.000.000 di litri (oltre 30.000 tonnellate di GPL). L'opera prevede anche il posizionamento in mare di un gasdotto lungo 10 chilometri, che parte dal porto industriale e attraversa il golfo di Manfredonia per continuare interrato nel sottosuolo, attraversando zone archeologiche e zone ZPS e SIC (zona a protezione speciale e sito di interesse comunitario) censite nel protocollo europeo «Natura 2000» fra le più importanti d'Europa. Il trasporto del GPL dal deposito verrà effettuato sia via ferroviaria, via gomma. La distribuzione ferroviaria è permessa dal raccordo ferroviario di circa 1,5 chilometri con la vicina stazione delle ferrovie dello stato di Frattarolo, dalla quale partiranno le ferro cisterne da 120 metri cubi cadauna, transitando nella vicina stazione dell'aeroporto militare di Amendola. Il trasporto su gomma utilizzerà la strada statale 89. Il volume totale stimato di movimentazione su trasporto ferroviario e su gomma si stima sia di circa 300.000 quintali annui; il deposito in questione dovrebbe sorgere a 10 chilometri in linea d'aria dall'aeroporto militare di Amendola «Luigi Rovelli Comando 32° Stormo» e a 2 chilometri dal centro abitato di Manfredonia (Foggia); l'aeroporto è disposto a «sandwich» fra la ferrovia e la strada statale 89 per diversi chilometri. La posizione della base la pone al centro della distribuzione logistica del GPL, dato che l'unica strada per accedere all'autostrada A14 è la statale 89, passante esattamente a pochi metri dalla base e dal villaggio dove risiedono le famiglie dei militari. A poche centinaia di metri al nord della base corrono i binari sui quali viaggeranno le ferro cisterne, al ritmo di una ogni sette minuti. Pertanto la base è esattamente al centro tra i binari e la statale. L'intera situazione andrebbe analizzata con molta attenzione, prendendo in considerazione aspetti fondamentali come eventi naturali, eventi umani ed eventi terroristici;

nell'aeroporto militare è presente il modello di UAV (*Unmanned Aerial Vehicle*) MQ-9 Predator B (*Reaper*) in servizio presso la Forza aerea italiana e consegnato di recente al 28° gruppo velivoli teleguidati del 32° stormo; inoltre, l'aeroporto sarà il primo aeroporto d'Italia ad ospitare il caccia multiruolo F-35, aumentando ancor di più l'importanza strategica di tale zona. L'aeroporto ospita in modo stabile personale militare non italiano in forza alla NATO. La base militare di Amendola è la base logistica di numerose operazioni nazionali ed internazionali per la tutela della pace nel bacino del Mediterraneo. Queste informazioni risultano essere di dominio pubblico e l'attività di *intelligence* svolta dai droni aerei è stata anche riportata su stampa generalista, quotidiana e periodica, con toni enfatici ed elogiativi in diverse occasioni e contesti; il 26 giugno 2015, in un impianto di gas industriale nell'Isère, a 30 chilometri da Lione, in Francia, nella regione del Rodano-Alpi, un individuo, non terrorista, per motivi di vendetta personale ha innescato una esplosione proprio in deposito GPL provocando ferimento di due persone ed un morto;

la posizione e la logistica dell'impianto di GPL, fra i più grandi di Europa se venisse realizzato, esporrebbe la sicurezza dei civili e delle strutture militari dell'area a rischi concreti. Inoltre, Manfredonia è una zona sismica di intensità media (registrate anche scosse di livello 4 Mercalli) pertanto sono da considerare e analizzare a fondo nell'ipotesi in cui ci sia un evento sismico quali siano gli effetti sull'impianto e quali i rischi per la popolazione; nel progetto infatti non viene presa in considerazione la sismicità della zona tanto che lo stesso Ingegnere Marino (rappresentante dell'ENERGAS) in un recente articolo su un quotidiano locale minimizza il problema dichiarando che se si dovesse prendere in considerazione la sismicità non si dovrebbe costruire da nessuna parte in Italia e nel mondo;

per quel che riguarda poi le attività umane di carico e scarico di tutta la filiera del gpl, dalla nave gassiera alle ferro cisterne e autobotti, occorre ricordare che sono tutte operazioni in cui il minimo errore umano comporta grandi rischi per la sicurezza;

al rischio imprevedibile sismico, idrogeologico dell'area e all'errore umano si aggiungono i pericoli commessi alle possibili mire terroristiche che potrebbero avere motivi molteplici: sia se si volesse attaccare la stessa multinazionale Q8 che è dietro al progetto (la base militare sarebbe colpita indirettamente), sia se si volesse colpire direttamente la base (allora l'impianto con 60.000.000 di litri di GPL, le ferro cisterne che transiterebbero a poche centinaia di metri dalla base e i camion per trasporto su strada porrebbero la base all'interno di una forbice e senza via di scampo); le preoccupazioni sono tante vista anche quella che l'interrogante giudica la superficialità con cui l'ENERGAS s.p.a. continua a portare avanti le richieste di autorizzazioni senza integrare la documentazione richiesta, in particolare piani sicurezza, evacuazioni ed esercitazioni con la

cittadinanza, e soprattutto perché continua a ragionare su una progettazione che si basa sulla normativa del 1999 che invece dovrebbe adeguarsi necessariamente alla nuova normativa posta dalla Direttiva SEVESO III, entrata in vigore a luglio 2015 –:

se il Ministro della difesa abbia valutato l'aumento del rischio inerente a eventi naturali o incidenti correlati alla futura presenza dell'impianto GPL nell'aeroporto militare di Amendola; se esista o sia allo studio, un piano d'emergenza, in grado di tutelare i lavoratori che prestano servizio presso la base di Amendola. (5-06909)

Risposta del Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti, Umberto Del Basso De Caro, alle interrogazioni n. 5-06571 e n. 5-06831 di Sebastiano BARBANTI (Misto) sulla **necessità di misure volte al rilancio del porto di Gioia Tauro, con particolare riguardo al superamento del commissariamento.**

Rispondo congiuntamente alle interrogazioni dell'onorevole Barbanti in quanto vertono su analogo argomento.

In risposta ai quesiti sul commissariamento del porto di Gioia Tauro, informo che dal 6 novembre 2015 l'incarico di Commissario straordinario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro è rivestito dal C.V. (CP) Andrea Agostinelli, nominato con decreto ministeriale del 5 novembre 2015 per un periodo non superiore a sei mesi; in forza dello stesso decreto, il Commissario straordinario è coadiuvato dal Commissario straordinario aggiunto, nella persona del C.F. (CP) Davide Barbagiovanni Minciullo, già Commissario straordinario dell'Ente dal 4 maggio al 5 novembre 2015.

Circa le paventate difficoltà derivanti dal commissariamento dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, evidenzio che il Commissario straordinario esercita pienamente le funzioni del Presidente, coadiuvato peraltro dal Commissario aggiunto. Come argomentato dal decreto di nomina, le suddette cariche sono rivestite da soggetti che offrono la massima garanzia di idoneità in quanto, rispettivamente, Comandante del porto di Reggio Calabria il primo, e Comandante del porto di Gioia Tauro ed ex Commissario il secondo.

Per ciò che attiene alla diversificazione delle attività del porto, evidenzio che il Piano Regolatore del Porto di Gioia Tauro, adottato a seguito del parere del Comitato Portuale il 17 settembre 2010, individua più funzioni diversificando le attività nell'area portuale tenuto conto di quanto già presente allo stato di fatto e di quanto atteso per il naturale sviluppo economico generale del porto.

In particolare, la tabella che allego agli atti riporta le specifiche attività strategiche e le caratteristiche fisiche del porto e del retroporto (vedi allegato).

Dai dati riportati in tabella, si evidenzia la polifunzionalità del porto che per sua natura ha la potenzialità di accogliere molteplici attività. Infatti, la disponibilità di grandi spazi a ridosso sia delle banchine portuali che nell'area retroportuale conferma l'unicità del porto di Gioia Tauro quale fulcro della logistica nazionale e internazionale. Si aggiunga che anche il Piano Strategico Nazionale della portualità e della Logistica, evidenzia l'opportunità che per il porto di Gioia Tauro si creino attività alternative e complementari al solo transhipment. Il Piano indica due strategie parallele: la Zona Economica Speciale (ZES) e il collegamento ferroviario lungo la direttrice tirrenica e quella adriatica per consolidare i possibili flussi di merci verso i bacini di consumo del Mezzogiorno e del Centro-Nord. Per quanto riguarda il traffico non containerizzato, attività specifiche possono essere sviluppate nei porti del sistema calabro che si affacciano sulla costa Ionica della Calabria, e che costituiscono basi ideali per i Ro-Ro lungo le direttrici dal Maghreb alla Turchia e alla Siria e ai Balcani.

Quanto al quesito sulle possibili iniziative, anche normative, ricordo che il comma 367 della legge di stabilità 2016 è intervenuto in materia di tassa di ancoraggio e di accise introducendo, in via sperimentale per il triennio 2016-18, la possibilità di riduzione o l'esenzione della tassa di ancoraggio nei porti sedi di Autorità portuale ove si sia registrato, nell'anno precedente, un volume di traffico di contenitori movimentati in operazioni di trasbordo superiore all'80 per cento del volume complessivo dei contenitori movimentati nello stesso porto. L'eventuale riduzione o esenzione è applicabile alle navi porta-contenitori adibite a servizi regolari di linea impiegate in traffici internazionali ed è deliberata annualmente dalla competente Autorità portuale. Con decreto MIT, da adottarsi entro sessanta giorni dall'approvazione del rendiconto generale delle autorità portuali interessate, sarà assegnata alle predette autorità la quota a carico dello Stato di copertura degli oneri di esenzione richiamati, nel limite massimo complessivo di 3 milioni di euro annui. Lo stesso comma introduce una riduzione delle accise sui prodotti energetici nel limite di spesa di 1,8 milioni di euro. La riduzione è applicata nei predetti porti per le navi che fanno esclusivamente movimentazione dentro il porto e manovre strumentali al trasbordo merci all'interno dello stesso. Con decreto MEF-MIT saranno disciplinate le modalità di attuazione della riduzione delle accise in parola.

Circa le eventuali iniziative da assumere sulla destinazione dell'iva e dei dazi doganali, queste saranno oggetto di attenta valutazione da parte del Governo, ferma restando l'opportunità che il porto di Gioia Tauro sviluppi altre attività oltre al transhipment.

Da ultimo, l'Autorità portuale di Gioia Tauro ha evidenziato che «la tariffa a container» praticata dalla Mecenter Container Terminal S.p.A. (M.C.T.) nei confronti dei propri clienti costituisce un'estrinsecazione dell'autonomia aziendale di cui essa gode nello svolgimento delle operazioni portuali che, si ricorda, sono state privatizzate a seguito dell'emanazione della legge n. 84 del 1994. Di fatti, la M.C.T. conduce in regime di concessione demaniale marittima il terminal di transhipment di contenitori e carichi unitizzati presso il porto di Gioia Tauro secondo il perimetro normativo dettato dall'articolo 18 della citata legge n. 84 del 1994, il quale assimila tale strumento concessorio ad una concessione/contratto, nell'ambito della quale la pubblica amministrazione e l'operatore economico privato intervengono in posizione di equiordinazione; una volta verificato in sede istruttoria, da parte della Pubblica Amministrazione procedente, il possesso dei requisiti prescritti dalla vigente legislazione pubblicistica settoriale e stipulato l'atto concessorio, l'operatore terminalista esercita la propria attività di impresa in regime di diritto privato, ove non residua spazio alcuno per un intervento regolatorio pubblico (neppure in materia di tariffe da praticarsi all'utenza), essendo ciò contrario ai vigenti principi ordinamentali in materia di intrapresa economica privata in settori ordinari.

Per quel che concerne il termine «revisione», si evidenzia che lo stesso costituisce un'espressione atecnica se correlata alla materia delle concessioni del demanio marittimo e portuale. Di revisione si può parlare solo nei termini di cui all'articolo 24 del Regolamento di esecuzione al Codice della navigazione applicabile, secondo costante giurisprudenza amministrativa, anche agli atti concessori stipulati ai sensi dell'articolo 18 (concessioni per terminal), e cioè nell'ambito di un procedimento ad istanza del concessionario medesimo il quale, in presenza di nuovi investimenti, di interventi infrastrutturali con oneri a proprio carico ovvero di mutate prospettive di traffici, ecc., chiedi alla Pubblica Amministrazione una modifica del perimetro concessorio in termini di durata, di nuove opere ecc., a condizione che non siano intaccate le caratteristiche essenziali dell'opus. Se per «revisione» si intende invece un procedimento sanzionatorio inteso alla decadenza totale o parziale della vigente concessione per terminal a motivo di un ipotetico inadempimento del concessionario, per il quale la Regione non è titolare di alcuna competenza, si sottolinea che l'atto concessorio vigente (n. 1/96 del 29 maggio 1996) stipulato dall'allora competente Capitaneria di Porto di Reggio Calabria, prescrive, all'articolo 2, l'obbligo per la società concessionaria di conseguire gli obiettivi di cui all'articolo 6, comma d), punti 1 e 2 dell'Accordo di Programma sottoscritto il 29 luglio 1994 tra il Ministero del bilancio e della programmazione economica, il già Ministero dei trasporti e della navigazione, la regione Calabria e Contship S.p.A. e cioè, sotto il profilo delle performance, una movimentazione a regime pari a circa un milione di TEUS e la creazione di non meno di 450 nuovi posti di lavoro; obiettivi, questi, conseguiti pacificamente dalla

M.C.T.. Qualunque modifica di tali obblighi negoziali inseriti nell'atto concessorio, proprio a motivo della sua ricordata natura giuridica di concessione/contratto, deve essere convenuta negozialmente con la parte privata. Potrebbe tuttavia ipotizzarsi la richiesta della presentazione, da parte di M.C.T., di un nuovo «programma di attività» di cui al comma 6, lettera a) del citato articolo 18, che tenga conto dei rilevanti interventi infrastrutturali eseguiti negli anni di vigenza della concessione da parte dell'Autorità Portuale, che hanno comportato la fruibilità di nuovi spazi operativi a terra e di banchine in linea con le rinnovate esigenze operative dello shipping mondiale. Qualora presentato, il nuovo «programma di attività» dovrebbe successivamente formare oggetto di un nuovo Accordo di Programma tra le pubbliche amministrazioni centrali e locali e l'operatore economico privato, originariamente coinvolti nella sottoscrizione di quello datato 29 luglio 1994, i cui contenuti sarebbero successivamente trasfusi in un atto concessorio suppletivo che fissi i nuovi obblighi a carico della società concessionaria derivanti dal citato strumento di programmazione negoziata.

Allegato alla risposta alle interrogazioni 5-06571 e 5-06831 barbanti

ATTIVITÀ STRATEGICHE DEL PORTO DI GIOIA TAURO.

1 – le funzioni commerciali terminalistiche – container e autoveicoli nuovi già presenti nel porto attraverso lo storico ruolo di terminal di trasbordo (transshipment);

2 – la funzione commerciale terminalistica delle Autostrade del Mare, nei quadro generale della creazione di alternative al traffico commerciale su gomma Nord-Sud;

3 – la funzione commerciale non terminalistica – logistica e interportuale con la realizzazione del nuovo Terminal intermodale (GATE);

4 – la funzione industriale, o più propriamente produttiva con gli ampi spazi presenti nel retroporto di competenza di questo ente, già presente attraverso vari insediamenti di piccola dimensione.

CARATTERISTICHE FISICHE DEL PORTO E DEL RETROPORTO.

| CARATTERISTICHE FISICHE DEL PORTO DI GIOIA TAURO | | DIMENSIONI |
|--|--|---------------|
| Banchine | | 5.193m |
| | Per transhipment containers | 3.362 m |
| | Per transhipment automobili | 384 m |
| | Per traffico commerciale e passeggeri | 991 m |
| | Per darsena e servizi | 257 m |
| | Pontoni | 200 m |
| | Area totale terminal containers | 1.800.000 mq |
| | Area Piazzale per lo stoccaggio containers | 1.500.000 mq |
| | Area totale terminal automobili | 275.000 mq |
| | Area Piazzale per lo stoccaggio automobili | 240.000 mq |

| CARATTERISTICHE FISICHE DEL RETROPORTO | | DIMENSIONI |
|--|--|------------|
| | Areae per attività portuali | 165.000 mq |
| | Areae per servizi, attrezzature portuali e strutture complementari | 300.000 mq |
| | Areae per terminal intermodale | 380.000 mq |
| | Areae per attività industriali | 750.000 mq |
| | Areae per attrezzature collettive viabilità, verde ecc. | 200.000 mq |

Di seguito i testi delle interrogazioni.

— *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* . — Per sapere – premesso che:

la nota situazione di disagio relativa al porto di Gioia Tauro potrebbe complicarsi ulteriormente poiché il gruppo Maersk tramite APM Terminals ha raggiunto un accordo con Perez y Cia per l'acquisizione della relativa quota di maggioranza nel gruppo marittimo di Barcellona TCB, con le rispettive attività di servizi *container* in Europa e America Latina. Grup Maritim TCB controlla 11 terminal per *container* con una capacità annuale di 4,3 milioni di TEU. TCB ha concessioni a Barcellona, Valencia, Castellon, Isole Canarie, Izmir (Turchia), Yucatan (Messico), Quetzal (Guatemala), Buenaventura (Colombia) e Paranagua (Brasile);

la MSC del Gruppo Aponte ha manifestato un vivo interesse verso il *terminal* di Taranto, ormai fallito per l'addio dei coreani di Evergreen. Fonti di stampa hanno pubblicato la notizia dell'acquisto del 45 per cento del Trieste Marine Terminal, società del Gruppo «To Delta» che gestisce il terminal sul Molo VII;

gli interessi dei maggiori operatori del porto di Gioia Tauro potrebbero deviare il proprio asse dall'importante porto calabrese ed, in effetti, la cessione delle quote azionarie del *terminal* Medcenter di Gioia Tauro da parte del Gruppo Maersk che ne deteneva il 33 per cento, confermano l'ipotesi;

l'alleanza tra i due colossi dello *shipping* Maersk ed MSC, denominata 2M, al momento non ha prodotto alcun incremento di volumi su Gioia Tauro, anzi, gli stessi sono in netta discesa (il *terminal* rispetto allo scorso anno ha avuto una contrazione del 15 per cento in termini di contenitori movimentati ed il mese di agosto appena trascorso si attesta come uno dei più drammatici dall'inizio della crisi con appena 120.645 *container* movimentati, livelli così bassi non si toccavano ormai dall'inizio del 2012);

i volumi di traffico su rotaia non hanno avuto l'incremento sperato, nonostante sia stato dimostrato proprio nei mesi scorsi, in occasione degli scioperi a Napoli, come l'infrastruttura ferroviaria sia in perfetta efficienza. Il traffico contenitori da Napoli è stato dirottato, infatti, su Gioia Tauro che nel 2008 lavorava 200 treni ogni mese;

è chiaramente solo una scelta commerciale quella di non utilizzare lo snodo ferroviario già esistente nello scalo gioiese. Una scelta dettata puramente da interessi economici e privati dell'unico cliente-proprietario-concessionario che ormai è MSC del gruppo Aponte (che detiene al momento il 50 per cento delle azioni del *terminal* di Gioia Tauro avendo acquisito anche quota parte delle azioni di Maersk);

sul tema delle concessioni occorre, comunque, effettuare una riflessione specifica verificando quale

sia il reale livello di utilizzo delle banchine e degli spazi concessi a *Medcenter Container Terminal* spa la quale, a fronte di una concessione cinquantennale che scadrà il 2043, attualmente ne sfrutta poco più del 60 per cento ed ha attivato, di conseguenza, la cassa integrazione straordinaria per oltre 350 unità lavorative;

l'attività di verifica dovrebbe essere svolta dal presidente dell'autorità portuale di Gioia Tauro secondo quanto previsto dall'articolo 8, lettera *h*), della legge n. 84 del 1994 e dagli articoli da 36 a 55 e 68 del codice della navigazione il quale, sentito il comitato portuale di cui all'articolo 9 della legge n. 84 del 1994, potrà esercitare tutte le verifiche previste dalle norme sopra citate e gli spazi non adeguatamente utilizzati potrebbero essere dunque revocati per essere messi a gara internazionale ed in questo modo attrarre eventuali nuovi terminalisti nel porto di Gioia Tauro. Tutto ciò, però, non è possibile da realizzare perché è stata – ad avviso degli interroganti inspiegabilmente – commissariata da oltre un anno e mezzo;

lo stato di protratto commissariamento impedisce l'applicazione all'autorità portuale di Gioia Tauro delle norme in materia di risanamento dei conti e di competitività previste dalle più recenti norme; ad esempio nell'avvio della XVII legislatura, è intervenuto, in materia di autonomia finanziaria delle autorità portuali, l'articolo 22 del decreto-legge n. 69 del 2013;

in materia, l'articolo 14 del decreto-legge n. 83 del 2012 ha previsto la destinazione su base annua, nel limite di 70 milioni di euro annui, dell'uno per cento del gettito dell'IVA relativa all'importazione di merci introdotte nel territorio nazionale per il tramite di ciascun porto rientrante nelle circoscrizioni delle autorità portuali;

l'articolo 14 del decreto-legge n. 83 del 2012 è stato successivamente modificato dall'articolo 22 del decreto-legge n. 69 del 2013, prevedendo:

- a) l'innalzamento da 70 milioni di euro annui a 90 milioni di euro annui del limite entro il quale le autorità portuali possono trattenere la percentuale dell'uno per cento dell'IVA riscossa nei porti;
- b) la destinazione delle risorse anche agli investimenti necessari alla messa in sicurezza, alla manutenzione e alla riqualificazione strutturale degli ambiti portuali;

l'articolo 22 ha inoltre consentito, stabilizzando e sviluppando la disciplina sperimentale introdotta anni 2010, 2011 e 2012 dall'articolo 5, comma 7-*duodecies*, del decreto-legge n. 194 del 2009, alle autorità portuali di diminuire, fino all'azzeramento, ovvero di aumentare, fino a un tetto massimo pari al doppio, le tasse di ancoraggio;

successivamente, l'articolo 13 del decreto-legge n. 145 del 2013 (cosiddetto «decreto-legge destinazione Italia») ha consentito la destinazione della quota di IVA riscossa nei porti e trattenuta dalle autorità portuali anche a interventi cantierabili per la competitività dei porti italiani, interventi finanziati anche con risorse revocate dalla realizzazione di altre infrastrutture nonché erogate per

interventi nelle aree portuali per i quali non si sia proceduto, entro due anni dall'erogazione del finanziamento, all'approvazione del bando di gara –:

se i fatti esposti in premessa trovino conferma e, nell'eventualità positiva, quali iniziative intenda assumere il Ministro interrogato alla luce di quanto sopra descritto affinché si determinino le condizioni per il superamento della situazione di commissariamento in cui versa l'autorità portuale di Gioia Tauro in quanto appare vitale l'istituzione di una «cabina di regia» non-emergenziale per rilanciare nel complesso l'area del porto di Gioia Tauro; per quale motivo non sia stato ancora nominato il presidente dell'autorità portuale di Gioia Tauro dopo oltre un anno di commissariamento;

quali siano le ragioni che impediscono una diversificazione delle attività del porto, revisionando il piano regolatore e rivedendo gli spazi in funzione del loro reale utilizzo; se non sia preferibile adottare un'iniziativa normativa strutturale a livello centrale per l'abbattimento delle tasse di ancoraggio nei porti di *transshipment* italiani in modo che si possa competere alla pari con i porti della sponda africana che sono i diretti concorrenti di Gioia Tauro;

se sia possibile assumere iniziative per prevedere un abbattimento delle accise sui carburanti così come accade in molti *terminal* europei;

se sia possibile assumere iniziative per prevedere che parte dell'iva e/o dei dazi doganali dei contenitori in *transshipment* a Gioia Tauro rimangano nelle casse della regione Calabria, dal momento che tali entrate vanno a finanziare solo le regioni di altri porti e che dal porto di Gioia Tauro transitano circa 3 milioni di teus/anno ed il 95 per cento fa solo *transshipment* (cioè da nave a nave) generando ricchezza (dazi+iva) soltanto nel porto di arrivo o di partenza (*import* o *export*); se sia possibile chiarire come mai MSC (come su detto socio di Contship) a Gioia Tauro provveda al pagamento di una tariffa a *container* che è la più bassa d'Europa e che non consente neanche il recupero dei costi al *terminal* e se sia possibile una revisione di tutte le concessioni del porto, con regione e autorità portuale, che una volta verificati i piani industriali mettano a gara internazionale gli spazi non utilizzati. (5-06571)

— Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dello sviluppo economico. — Per sapere – premesso che:

la nota situazione di disagio relativa al Porto di Gioia Tauro potrebbe complicarsi ulteriormente poiché il gruppo Maersk tramite APM Terminals ha raggiunto un accordo con Perez y Cia per l'acquisizione della relativa quota di maggioranza nel gruppo marittimo di Barcellona TCB, con le rispettive attività di servizi container in Europa e America Latina. Grup Maritim TCB controlla 11 terminal per container con una capacità annuale di 4,3 milioni di TEU. TCB ha concessioni a

Barcellona, Valencia, Castellon, Isole Canarie, Izmir (Turchia), Yucatan (Messico), Quetzal (Guatemala), Buenaventura (Colombia) e Paranagua (Brasile);

la MSC del gruppo Aponte ha manifestato un vivo interesse verso il terminal di Taranto, ormai fallito per l'addio dei coreani di Evergreen. Fonti di stampa hanno pubblicato la notizia dell'acquisto del 45 per cento del Trieste Marine Terminal, società del Gruppo «To Delta» che gestisce il terminal sul Molo VII;

gli interessi dei maggiori operatori del porto di Gioia Tauro potrebbero deviare il proprio asse dall'importante porto calabrese ed, in effetti, la cessione delle quote azionarie del terminal Medcenter di Gioia Tauro da parte del Gruppo Maersk che ne deteneva il 33 per cento conferma l'ipotesi;

l'alleanza tra i due colossi dello shipping Maersk ed MSC, denominata 2M, al momento non ha prodotto alcun incremento di volumi su Gioia Tauro, anzi, gli stessi sono in netta discesa (il terminal rispetto allo scorso anno ha avuto una contrazione del 15 per cento in termini di contenitori movimentati ed il mese di agosto appena trascorso si attesta come uno dei più drammatici dall'inizio della crisi con appena 120.645 *container* movimentati, livelli così bassi non si toccavano ormai dall'inizio del 2012);

i volumi di traffico su rotaia non hanno avuto l'incremento sperato, nonostante sia stato dimostrato proprio nei mesi scorsi, in occasione degli scioperi a Napoli, come l'infrastruttura ferroviaria sia in perfetta efficienza. Il traffico contenitori da Napoli è stato dirottato, infatti, su Gioia Tauro che nel 2008 lavorava 200 treni ogni mese; è chiaramente solo una scelta commerciale quella di non utilizzare lo snodo ferroviario già esistente nello scalo gioiese. Una scelta dettata puramente da interessi economici e privati dell'unico cliente-proprietario-concessionario che ormai è MSC del gruppo Aponte (che detiene al momento il 50 per cento delle azioni del terminal di Gioia Tauro avendo acquisito anche quota parte delle azioni di Maersk); sul tema concessioni occorre, comunque, effettuare una riflessione specifica verificando quale sia il reale livello di utilizzo delle banchine e degli spazi concessi a Medcenter Container Terminal spa la quale, a fronte di una concessione cinquantennale che scadrà il 2043, attualmente ne sfrutta poco più del 60 per cento ed ha attivato, di conseguenza, la cassa integrazione straordinaria per oltre 350 unità lavorative;

l'attività di verifica dovrebbe essere svolta dal presidente dell'autorità portuale di Gioia Tauro secondo quanto previsto dall'articolo 8, lettera *h*), della legge n. 84 del 1994 e dagli articoli da 36 a 55 e 68 del codice della navigazione il quale, sentito il comitato portuale di cui all'articolo 9 della legge n. 84 del 1994, potrà esercitare tutte le verifiche previste dalle norme sopra citate e gli spazi non adeguatamente utilizzati potrebbero essere dunque revocati per essere messi a gara

internazionale ed in questo modo attrarre eventuali nuovi terminalisti nel porto di Gioia Tauro. Tutto ciò però non è possibile da realizzare perché è stata, ad avviso degli interroganti inspiegabilmente commissariata l'autorità da oltre un anno e mezzo; lo stato di protratto commissariamento impedisce l'applicazione all'autorità portuale di Gioia Tauro delle norme in materia di risanamento dei conti e di competitività previste dalle più recenti norme; ad esempio in avvio della XVII legislatura è intervenuto, in materia di autonomia finanziaria delle autorità portuali, l'articolo 22, del decreto-legge n. 69 del 2013;

in materia, l'articolo 14 del decreto-legge n. 83 del 2012 ha previsto la destinazione su base annua, nel limite di 70 milioni di euro annui, dell'uno per cento del gettito dell'IVA relativa all'importazione di merci introdotte nel territorio nazionale per il tramite di ciascun porto rientrante nelle circoscrizioni delle autorità portuali;

l'articolo 14 del decreto-legge n. 83 del 2012 è stato successivamente modificato dall'articolo 22 del decreto-legge n. 69 del 2013, prevedendo: *a)* l'innalzamento da 70 milioni di euro annui a 90 milioni di euro annui del limite entro il quale le autorità portuali possono trattenere la percentuale dell'uno per cento dell'IVA riscossa nei porti; *b)* la destinazione delle risorse anche agli investimenti necessari alla messa in sicurezza, alla manutenzione e alla riqualificazione strutturale degli ambiti portuali;

l'articolo 22 ha inoltre consentito, stabilizzando e sviluppando la disciplina sperimentale introdotta anni 2010, 2011 e 2012 dall'articolo 5, comma 7-*duodecies*, del decreto-legge n. 194 del 2009, alle autorità portuali di diminuire, fino all'azzeramento, ovvero di aumentare, fino a un tetto massimo pari al doppio, le tasse di ancoraggio;

successivamente, l'articolo 13 del decreto-legge n. 145 del 2013 (cosiddetto «decreto-legge destinazione Italia») ha consentito la destinazione della quota di IVA riscossa nei porti e trattenuta dalle autorità portuali anche a interventi cantierabili per la competitività dei porti italiani, interventi finanziati anche con risorse revocate dalla realizzazione di altre infrastrutture nonché erogate per interventi nelle aree portuali per i quali non si sia proceduto, entro due anni dall'erogazione del finanziamento, all'approvazione del bando di gara –:

se quanto esposto in premessa trovi conferma e, nell'eventualità positiva, quali iniziative intenda assumere il Governo, alla luce di quanto sopra descritto, affinché si determinino le condizioni per il superamento della situazione di commissariamento in cui versa l'autorità portuale di Gioia Tauro, posto che appare vitale l'istituzione di una «cabina di regia» non-emergenziale per rilanciare nel complesso l'area dei Porto di Gioia Tauro;

quali siano le ragioni che impediscono una diversificazione delle attività del porto e se si intendano assumere iniziative per revisionare il piano regolatore portuale e rivedere gli spazi in funzione del loro reale utilizzo. (5-06831)

Interpellanza urgente (ex articolo 138-bis del regolamento):

sulle vicende industriali della Sardegna con particolare riferimento alle zone del Sulcis, alla centrale elettrica di Ottana, ad Alcoa, Ilva

PILI (Misto)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dello sviluppo economico, per sapere – premesso che:

le centrali elettriche sarde sono state escluse dal regime di essenzialità, ovvero non avranno più il riconoscimento di centrali strategiche;

la comunicazione finale e ufficiale, con la trasmissione alle sedi legali delle centrali della decisione assunta dall'Authority e resa operativa da Terna;

le centrali di Portotorres, Portovesme e Ottana non saranno più supportate da un riconoscimento economico insulare per la loro gestione;

non avranno contributi per sopperire ai maggiori costi gestionali legati al rischio di *black out* derivanti dall'essere un'isola;

in sostanza, senza contributo gestionale chiudono;

Terna garantisce la continuità elettrica, ma lo fa senza alcun tipo di sicurezza e soprattutto mettendo in conto il drastico taglio del consumo di energia in Sardegna legato alla chiusura della gran parte dell'apparato industriale e produttivo sardo;

la società di gestione della trasmissione elettrica, Terna, sostanzialmente garantisce per il futuro l'energia fondando questa affermazione sulla permanente fine della produzione industriale; si tratta di una decisione gravissima perché il taglio dell'essenzialità alle centrali sarde è di fatto l'annuncio del «funerale» al sistema produttivo sardo, da quello di Porto Torres a quello di Portovesme, passando per Ottana che potrebbe chiudere già dalle prossime settimane; un colpo letale alla Sardegna consumato nello scandaloso silenzio della giunta regionale ad avviso degli interpellanti sempre più incapace di affrontare la gestione di queste vertenze strategiche per l'isola;

con questa decisione si aggrava su due fronti la situazione del comparto industriale sardo, da una parte si pregiudica la quantità di energia disponibile e dall'altra, garantendo l'affidabilità del sistema elettrico, si mette in seria discussione il regime di interrompibilità e super interrompibilità in

discussione a Bruxelles per le industrie energivore, tra le quali Alcoa e Portovesme srl; sulla vertenza Alcoa, a distanza di tre anni dalla chiusura degli impianti non è stato fatto un solo passo in avanti sulla questione energetica;

con questo passaggio dell'Authority si pregiudica alla radice la vertenza Alcoa e creare seri problemi alla Portovesme srl;

è evidente che Terna, dando le assicurazioni di totale affidabilità della trasmissione elettrica in Sardegna, ha sostanzialmente e contemporaneamente detto che non servono regimi di interrompibilità;

tutto questo sta avvenendo con il silenzio del Governo nazionale e della giunta regionale; si stanno drammaticamente preconstituendo scenari tecnici che avranno un effetto letale sul sistema produttivo industriale sardo;

ad Ottana con la decisione di negare il regime di essenzialità a Ottana Energia il risultato rischia di essere catastrofico;

è possibile che già nelle prossime settimane la proprietà decida di chiudere la centrale e questo finirebbe per pregiudicare anche il futuro di Ottana polimeri compreso l'acquisto dell'*asset* di Eni necessario a chiudere la filiera del piano energetico (pet) in Sardegna; in questa direzione appare evidente il rischio della fine di qualsiasi tipo di attività industriale in Sardegna;

a Porto Torres, oltre alla difficile situazione della centrale elettrica di Fiume Santo, dimezzata di fatto nella sua potenzialità con il taglio dell'essenzialità che rischia di essere anch'essa dismessa, si aggiunge la fuga dell'Eni e di società contigue dalla partita della «chimica verde», nonché dei soggetti che sino a qualche mese fa l'hanno venduta come un'importante riconversione in chiave di nuovo sviluppo;

la decisione di cedere a terzi quell'*asset* è la conferma dell'incapacità di perseguire progetti seri di sviluppo;

sin dal 2012 veniva presentato un «fantomatico» Piano Sulcis con improbabili previsioni finanziarie che ad oggi non hanno prodotto nemmeno un cantiere aperto e la chiusura di due *asset* importantissimi come la Carbosulcis e Alcoa, oltre alla mancata riapertura di Eurallumina; sulla vicenda Alcoa il fallimentare confronto con la Commissione europea ha portato ad un risultato inutile e insignificante visto che la concessione di appena due anni di interrompibilità risulta totalmente inadeguata a soddisfare le previsioni indicate nel famoso *memorandum* sottoscritto dal Governo con la multinazionale Glencore;

in quel *memorandum* si chiedevano dieci anni minimo di continuità elettrica sotto regime di interrompibilità, ne sono stati concessi due e con valori decisamente diversi;

è evidente che si tratta di un risultato inutile visto che quello stabilimento ha bisogno di oltre un anno per essere riavviato e di investimenti rilevanti non ammortizzabili in un solo anno; il Governo ha annunciato in occasione dell'ultimo incontro l'interessamento di un possibile acquirente parlando di una certa Sider Alloys, società svizzera ma gestita da italiani; si tratta di una società che non detiene alcuno stabilimento e non ha mai gestito unità produttive, né di alluminio né di altro –:

se non ritenga di dover predisporre, alla stregua di altre realtà come Ilva, un apposita iniziativa normativa urgente che possa affrontare concretamente le vicende industriali della Sardegna; se non ritenga di dover seriamente pensare all'intervento pubblico nel governo del processo di riavvio dello stabilimento Alcoa alla pari di quello che sta avvenendo per altri settori strategici; se non ritenga di dover prevedere il riconoscimento dell'alluminio primario come settore strategico nazionale e di assumere iniziative per estendere le procedure straordinarie previste per l'Ilva anche per lo stabilimento Alcoa di Portovesme;

se non ritenga di dover adoperarsi per persuadere le principali società di produzione elettriche presenti in Sardegna affinché vengano predisposti contratti bilaterali per la fornitura di energia elettrica;

se non ritenga nell'iniziativa normativa sopra citata di prevedere la proroga del regime di essenzialità per le centrali elettriche sarde proprio in virtù delle condizioni insulari; se non ritenga di dover intervenire presso le società impegnate nel processo di «chimica verde» per evitare ulteriori azioni tese a depauperare le opportunità occupazionali;

se non ritenga di dover fornire un quadro esatto dei risultati del «piano Sulcis» rispetto a tutti gli interventi previsti;

se non ritenga di dover con urgenza fornire indicazioni sulla società Sider Alloys e perseguire una «soluzione pubblica» per il riavvio dello stabilimento Alcoa di Portovesme. (2-01221)

Interrogazione a risposta scritta:

sulla costruzione di un elettrodotto ad alta tensione che collega Villanova a Gissi da parte di Terna

MELILLA (SI – SEL)

– Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dello sviluppo economico. – Per sapere – premesso che:

in Abruzzo, la società Terna sta costruendo un elettrodotto ad alta tensione che collega Villanova a Gissi. L'autorizzazione è del 2013;

Silvia Ferrante è una cittadina abruzzese che fa parte del movimento popolare che ha contestato da subito la costruzione dell'impianto, il suo potenziale impatto ambientale e sanitario, la sua utilità; *sit-in*, resistenze pacifiche, richieste di accesso agli atti: si è svolta in questi termini la battaglia pacifica e non violenta del movimento popolare contro l'elettrodotto della Terna; Silvia si è vista chiedere dal gruppo Terna (il colosso italiano di reti per la trasmissione dell'energia) ben 16 milioni di euro di risarcimento, frutto di 24 citazioni in sede civile; insieme a Silvia sono state citate in giudizio altre decine di persone. A schierarsi in loro difesa, i sindaci di Lanciano, Paglieta e Castel Frentano, che hanno depositato ricorsi contro l'opera; il comitato «No Elettrodotto Villanova-Gissi» lamenta anche il fatto che questo elettrodotto sarebbe un «gigante dai piedi d'argilla», visto che dovrebbe per un terzo essere realizzato in aree alluvionali e a forte rischio idrogeologico. E sono parecchi i proprietari che si oppongono all'esproprio del proprio terreno –:

se il Governo non intenda, per quanto di competenza, assumere iniziative nei confronti di Terna per evitare quelli che l'interrogante giudica atti intimidatori contro i cittadini che si oppongono a quell'opera con un uso strumentale delle denunce giudiziarie – particolarmente evidente nel caso di Silvia Ferrante, attivista abruzzese dei comitati in difesa dell'ambiente. (4-11600)

Interpellanza urgente (ex articolo 138-bis del regolamento):

sulla realizzazione dei progetti di elettrodotti da parte di Terna nella regione Friuli Venezia Giulia

SCOTTO (SEL)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per sapere – premesso che:

su ricorso delle realtà territoriali, il Consiglio di Stato il 23 luglio 2015 ha annullato il decreto di valutazione di impatto ambientale 21 luglio 2011, e le autorizzazioni conseguenti, per un elettrodotto di Terna in Friuli lungo circa 39 chilometri, con sostegni alti anche 61 metri; il Consiglio di Stato ha affermato che l'intero procedimento che ha portato all'approvazione definitiva del progetto Terna è viziato in radice perché il Ministero delle attività culturali e del turismo ha effettuato illegittimamente un bilanciamento di interessi che non gli compete e non ha esercitato la funzione di tutela di cui e per legge titolare;

il Consiglio di Stato ha anche precisato che la tutela paesaggistica ha specialissima dignità in quanto prevista dall'articolo 9 della Costituzione: «Se il giudizio sull'impatto paesaggistico è negativo, il MIBAC, per quella che è la sua parte, non può, compiendo un'inammissibile scelta di merito

fondata sull'esigenza di dare priorità ad altri e non suoi interessi, esprimere un parere sviato, per quanto condizionato al rispetto di alcune prescrizioni»;

a seguito della sentenza del Consiglio di Stato è stata disposta la sospensione dei lavori; ai primi di ottobre 2015 Terna ha presentato al Ministero dello sviluppo economico una istanza per un nuovo provvedimento, in luogo di quello annullato dal Consiglio di Stato; l'istanza presentata da Terna sembra mirare al rinnovo del solo contributo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, specificamente stigmatizzato dal Consiglio di Stato, e non dell'intero procedimento di valutazione di impatto ambientale comunque annullato; nessuna notizia sulla vicenda si trae dal sito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

il piano energetico della regione Friuli Venezia Giulia, approvato il 22 dicembre 2015, contiene nelle diverse sezioni affermazioni che appaiono incomplete relativamente ai contenuti ed agli effetti della sentenza del Consiglio di Stato: per un verso, ignorando il vizio di illegittimità dell'autorizzazione («il progetto dell'elettrodotto a altissima tensione (380 kV) di collegamento della Stazione elettrica di Redipuglia (GO) con la stazione elettrica di Udine Ovest (UD), autorizzato dal Ministero dello sviluppo economico con decreto n. 239/EL-146/181/2013 del 12 marzo 2013, e cantierizzato» e «Oltre al progetto già autorizzato dell'elettrodotto a altissima tensione Redipuglia — Udine Ovest, sono stati autorizzati i seguenti progetti...»); per l'altro verso riconoscendo che «è stata dichiarata l'illegittimità del provvedimento di compatibilità ambientale n. 411 del 21 luglio 2011 e di conseguenza anche dell'autorizzazione alla costruzione numero 239/EL146/181/2013 del 12 marzo 2013, con particolare riferimento al parere rilasciato dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MIBACT). Tale sentenza ha portato alla sospensione dei lavori di realizzazione dell'elettrodotto a 380 kV in doppia tema «S.E. Udine Ovest — S.E. Redipuglia» (ultimato al 70 per cento) con anche il conseguente non smantellamento delle linee elettriche obsolete», aggiungendo «La Regione chiede la rapida ripresa del percorso autorizzatorio al fine di riprendere i lavori rimasti in sospenso per rendere più efficiente il sistema elettrico regionale risolvendo le interruzioni di rete che gravano sul sistema industriale regionale» —: quali iniziative intenda adottare il Ministro interpellato per garantire oggi la piena compatibilità ambientale dell'elettrodotto «Udine-Redipuglia», la cui valutazione di impatto ambientale è stata annullata dal Consiglio di Stato a seguito della impugnativa delle Comunità locali che devono, pertanto, oggi essere rassicurate sulle caratteristiche dell'impianto; quali iniziative intenda assumere il Ministro interpellato per il rifacimento *ex novo* della valutazione di impatto ambientale sull'elettrodotto in questione, anche ai sensi dell'articolo 29 comma 5 del decreto legislativo 152 del 2006, che vagli le alternative realizzative a partire dall'interramento della

linea aerea, il rifiuto del quale sembra apodittico nella sentenza del Consiglio di Stato; se il Ministro interpellato non ritenga in ogni caso necessario approfondire la conoscenza della odierna condizione dei territori interessati dall'opera, investendo su veri confronti con le comunità locali, per una valutazione ambientale partecipata, condivisa e pienamente riferita all'attuale realtà dei territori interessati. (2-01222)

Interrogazione a risposta in Commissione:

sul superamento dell'emergenza ambientale legata all'inquinamento atmosferico (A2A, Gdf Suez, Tirreno Power)

DA VILLA (M5S)

— *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

nel territorio del Veneto, nel mese di dicembre 2015 si sono registrati livelli elevatissimi di polveri sottili. Si tratta, nello specifico, del particolato di dimensione inferiore a 10 pm (microgrammi), il cosiddetto pm10, in grado di penetrare nelle vie respiratorie, e del pm 2,5, di dimensioni ancora inferiori ed ancora più pericoloso (stimato a circa l'80 per cento del valore di pm10). Il livello registrato in tutti i capoluoghi di provincia, escluso Belluno, è stato quasi costantemente superiore alla soglia di legge di 50 µg/m³ (microgrammi per metro cubo), che si riferisce all'«aria scadente», in base alla classificazione dell'Agenzia, raggiungendo frequentemente il doppio di questo livello, che qualifica l'«aria pessima», ed in alcuni casi il triplo. La normativa europea ammette 35 superamenti in un intero anno mentre, in questo caso, al ritmo di quasi 30 superamenti al mese, è stata superata quota 90 in diverse centraline. L'accumulo fortissimo di inquinanti di questo ultimo mese del 2015 in Veneto non fa che confermare quanto emerge dai rilevamenti periodici effettuati dall'*European Environment Agency*: il nord Italia presenta una particolare criticità, non comparabile con quella della maggior parte degli altri Stati europei. L'osservazione delle medie annuali di pm10 nel territorio europeo evidenzia la gravità della situazione della pianura padana e del Veneto; in alcune zone, la situazione è stata di un'acutezza particolarmente allarmante: a Marghera, il livello di pm10 è rimasto, per ben 10 giorni di seguito, superiore al doppio del livello consentito (aria «pessima») ed ha raggiunto più volte il triplo con 91 superamenti della soglia, ammessa dalla normativa europea;

l'inquinamento è un fenomeno «additivo». All'inquinamento «di fondo» si sono infatti poi sommate nei giorni 5-6-7 gennaio 2016, le emissioni dei falò tradizionali («pane e vin»), con il risultato di raggiungere livelli realmente fuori scala di inquinamento da pm10, superando i 300 µg/m³, a

Mansuè, in provincia di Treviso. Oltre sei volte il livello di guardia; quale esempio di «campione di emissioni» a combustibili fossili spicca, ad avviso dell'interrogante, il caso della centrale a carbone «Palladio» di Marghera (i dati sono stati estratti dall'ultima dichiarazione ambientale del 2015). Da sola, produce annualmente più di 50 tonnellate di polveri sottili, oltre a ingenti quantità di altre sostanze nocive: più di 2700 tonnellate di ossidi di azoto (NOx) e 2000 tonnellate di ossidi di zolfo (SOx). Per avere un'ordine di grandezza, 50 tonnellate di polveri sottili equivalgono alle emissioni di un milione di auto «euro zero» a benzina ciascuna delle quali percorra mille km nel ciclo urbano. *Dulcis in fundo*, i circa quattro milioni di tonnellate equivalenti di CO₂ di questa centrale – una frazione significativa delle emissioni su scala regionale – sono quantitativamente comparabili con la quota di sfioramento che ha indotto il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare all'acquisto delle quote polacche affinché l'Italia regolarizzasse la sua posizione rispetto agli obiettivi del protocollo di Kyoto; tra il 2011, anno in cui la tragedia di Fukushima scosse l'opinione pubblica mondiale, e il 2015, la Germania, prima potenza manifatturiera, popolata da 80 milioni di abitanti, storicamente caratterizzata da una fortissima dipendenza energetica da carbone e nucleare, è riuscita a raggiungere il 26 dicembre 2015, livelli di copertura del fabbisogno energetico giornaliero da fonti rinnovabili pari all'80 per cento, superando il precedente record del 78 per cento ottenuto il 25 luglio 2015. Picchi così elevati sono comuni: eccetto che a febbraio, se ne registra infatti almeno uno al mese quando non più di uno. Anche in altri Paesi si verificano *exploit* notevoli: la Danimarca, ad esempio, per due giorni, nel luglio 2015, ha coperto il 100 per cento della sua domanda di energia elettrica con energia eolica e solare. Ma più significato hanno le percentuali complessive: in Germania, nei primi sette mesi del 2015 le rinnovabili hanno prodotto il 35 per cento dell'elettricità tedesca (il 40 per cento dell'energia interna, perché ne esportano una parte), con sole e vento ormai alla pari con la produzione da lignite (rimane poi un 16 per cento di nucleare). In tal modo, la Germania ha quindi raggiunto e superato l'Italia, che da sempre «vive sugli allori» di una grande quantità di energia rinnovabile da fonte idroelettrica (il 22 per cento), e tuttavia, negli ultimi anni, non ha evidentemente accompagnato questa sua forza con sufficienti investimenti in impianti da rinnovabili di altro genere. È a parere dell'interrogante sconsolante constatare che oggi l'Italia, il Paese dell'acqua, del sole e del vento insista sul mantenimento degli impianti a combustibili fossili (qualche anno fa addirittura l'Enel voleva «puntare sul carbone», come strategia aziendale!), riducendo gli incentivi alle rinnovabili. Con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti noi: sfioramento di Kyoto, smog saturo di pm10, NOx ed altri inquinanti, regressione economica sulle nuove tecnologie, danni all'ambiente e alla salute;

Assorinnovabili ha presentato un quadro dei costi della produzione di energia elettrica comprensivi delle esternalità, attraverso il concetto di costo globale dell'energia (GCE, *Global Cost of Electricity*), ottenuto dalla somma dei costi medi di produzione (LCOE, *Levelized Cost of Electricity*) e delle esternalità (costi dovuti agli impatti negativi sull'ambiente e sulla salute dell'uomo per l'intero arco di vita degli impianti), presentando valori che evidenziano come il ricarico delle esternalità degli impianti a carbone faccia lievitare enormemente il loro costo globale, portandolo al livello cumulativo più alto di tutti (nonostante come costo meramente «industriale» sarebbe in partenza il più basso), mentre lo stesso fattore appesantisce in misura minore il costo globale degli impianti a gas naturale e si riduce notevolmente per quelli fotovoltaici, giungendo infine a valori quasi nulli per l'eolico. È doveroso, quanto dolente, rimarcare che le esternalità negative non sono tuttavia conteggiate dal punto di vista economico nel nostro Paese, scaricando quindi oneri impropri sui conti del Sistema sanitario nazionale e fornendo una rappresentazione di fatto falsata Nazionale dei costi e dei benefici delle scelte di investimento tra le varie fonti alternative;

l'effetto di questa situazione lo ha spiegato l'Agenzia europea dell'ambiente poco più di un mese fa. I dati oscillano un po' a seconda dei metodi di calcolo adottati, ma la sostanza non cambia: circa 400 mila europei muoiono ogni anno per l'aria inquinata. È come se due jumbo venissero abbattuti tutti i giorni nell'indifferenza generale. L'Italia figura al primo posto tra i Paesi colpiti da questa «calamità innaturale»: secondo le ultime stime dell'Agenzia europea dell'ambiente lo *smog* uccide più di 80 mila italiani all'anno;

non stupisce quindi trovarsi di fronte a notizie come questa (Askanews, 30 dicembre 2015): «Per la mancata riduzione dello smog, e in particolare delle polveri sottili nelle maggiori città italiane, la Commissione europea è pronta a passare alla seconda fase della procedura d'infrazione comunitaria (il «parere motivato»), che potrebbe portare poi a un ricorso alla Corte europea di Giustizia, con la richiesta di condannare l'Italia a pagare una sanzione forfettaria da 1 miliardo di euro, più sanzioni pecuniarie aggiuntive proporzionali alla durata ulteriore delle violazioni alla direttiva sulla qualità dell'aria. Lo hanno affermato fonti della Commissione europea, con riferimento in particolare al superamento consistente delle soglie per la concentrazione di particolato Pm10 (la soglia media annuale di 40 microgrammi per metro cubo e quella giornaliera di 50) in tutta la Pianura Padana (Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia e Veneto), a Roma e a Napoli. In queste aree «siamo a circa 100 giorni di superamento del limite massimo giornaliero di 50 microgrammi per metro cubo, il triplo della soglia di tolleranza di 35 giorni all'anno»;

è una situazione simile a quella riscontrata in Bulgaria e Polonia, due Stati membri per i quali la Commissione ha già adito la Corte di giustizia, rispettivamente il 18 giugno e il 10 dicembre

scorsi». Prosegue così l'articolo: «Una regione italiana particolarmente inadempiente, secondo le fonti della Commissione, è il Veneto, dove «tutto è fermo dal 2006, in dieci anni non hanno praticamente fatto niente», nonostante l'obbligo di stabilire e aggiornare periodicamente i piani d'azione per il rispetto delle soglie stabilite dalla direttiva, anche se «risulta che finalmente ora stiano cominciando a muoversi». La conclusione sul nostro paese è comprensibilmente sconsolante: «la situazione nella Penisola è peggiore in termini di morti premature attribuite all'esposizione al Pm10 e al biossido di azoto: al primo posto assoluto nell'Ue con 84.000 decessi prematuri all'anno»;

nell'attuale contesto internazionale, le crisi militari, il rischio terrorismo e le situazioni di violenza e di violazione dei diritti dell'uomo non si contano. Siria, Iraq, Libia, Iran, Russia, Arabia Saudita, in contesti diversi e per diverse motivazioni, hanno dimostrato quanto sia rischioso e ormai inopportuno (e in prospettiva anche molto costoso, basta considerare i fondi per mantenere forze militari nei territori a rischio) dipendere così fortemente per gli approvvigionamenti dai fornitori di petrolio e gas naturale. Liberarsi dalla schiavitù del petrolio e accelerare la transizione verso un modello basato su energie rinnovabili per i sistemi stazionari e per la mobilità non avrebbe, a parere dell'interrogante, solo qualche prezioso «effetto collaterale», come la qualità dell'aria, la salute, la sicurezza energetica; sarebbe anche una strategia per sottrarsi a molti ricatti dello scacchiere mondiale, attenuarne il tasso di violenza e, probabilmente, favorire la democrazia e smettere di fomentare importanti moventi bellici in tante aree del pianeta;

il «codice dell'ambiente», approvato con decreto legislativo n. 152 del 2006, è entrato in vigore dieci anni fa. Un articolo di Marco Palombi sul Fatto quotidiano del 7 gennaio 2016, informa sulle pesanti implicazioni della recente ennesima proroga di una sua importante prescrizione. Si tratta dell'articolo che, scrive Palombi, «recependo una direttiva europea, pone dei limiti alle emissioni dei cosiddetti «grandi impianti di combustione», in sostanza centrali di produzione dell'energia con una capacità superiore ai 50 megawatt. Non sono, a detta degli esperti, limiti da talebani dell'ambientalismo [...]. Eppure, nonostante le soglie tengano nel dovuto conto il profitto delle grandi imprese, dieci anni non sono bastati a farle entrare davvero in vigore: nell'ultimo decreto Milleproroghe, infatti, c'è l'ultima di una lunga serie di rinvii per i «grandi impianti» costruiti prima del 2006, cioè quasi tutti. Detto in parole povere, potranno continuare a non rispettare i limiti ancora per tutto quest'anno.» Viene da domandarsi la ragione di questa discutibile concessione. Così prosegue il giornalista: «Quei limiti sono scritti nero su bianco dal 2006: tempo per mettersi in regola ce n'era. Se poi si mettono in fila un po' di nomi di quelli che potrebbero ottenere la “licenza di avvelenare l'aria” oltre il consentito, la faccenda si fa allarmante: c'è un bel pezzo dei grandi inquinatori d'Italia. Nella lista, per dire, ci sono le centrali a carbone. La sola Enel – a stare al sito di

Assocarboni – ne ha otto sparse per l'Italia: da Genova al Sulcis, da Marghera all'Umbria, da Torrevaldaliga Nord (lì vicino c'è pure un impianto Tirreno Power a olio e gas naturale), alla “Federico II” di Brindisi sud, che un rapporto Legambiente considerò la centrale più inquinante d'Italia per emissioni di CO₂ e che un recente studio di tre ricercatori del CNR (pubblicato sull'«*International Journal of Environmental Research and Public Health*») indica come responsabile di 44 morti evitabili l'anno. Va ricordato almeno che pochi chilometri più a nord, sempre nel territorio di Brindisi, c'è anche la centrale di Edipower, società controllata dalla multiutility dei comuni di Milano e Brescia, A2A, che ha due impianti che usano (anche) carbone a Brescia e Monfalcone. [...] A carbone andava anche la famigerata centrale di Vado Ligure, proprietà di Tirreno Power (cioè i francesi di Gdf Suez, Sorgenia di De Benedetti e altri), finita al centro di un'inchiesta per disastro ambientale e il cui destino industriale non è ancora chiaro. E, comunque, non di solo carbone vivono i “grandi impianti di combustione”: vecchi inceneritori; le centrali del polo petrolchimico siracusano (Augusta, Priolo, Melilli); la Sarlux della famiglia Moratti a Sarroch, nel sud della Sardegna, che brucia scarti della lavorazione del petrolio (e per farlo ha usufruito per anni degli incentivi per le «energie rinnovabili»);

il territorio del Nord Italia, e in particolare la pianura padana, racchiusa tra le Alpi, l'Adriatico e gli Appennini, rappresenta una delle aree più inquinate del pianeta, e la più inquinata d'Italia; per ragioni principalmente orografiche, essa non consente un ricambio d'aria in grado di diluire l'inquinamento immesso; ospita un gran numero di abitanti, potenziali vittime dell'inquinamento; contiene un'elevata quantità di insediamenti industriali e di produzione energetica (superiore anche in proporzione ad altre aree del Paese), con relative emissioni; l'area è inoltre caratterizzato da una diffusa e impattante mobilità stradale pesante e leggera, nonché aeroportuale e portuale (nelle aree costiere); essa dispone di grandi capacità imprenditoriali e finanziarie, nonché delle competenze scientifiche e tecniche idonee ad affrontare una trasformazione positiva del proprio modello di sviluppo, da un modello ad elevato impatto ambientale ad uno meno dannoso per l'ambiente e la salute –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti descritti in premessa;

se e quali iniziative di competenza intenda assumere, alla luce di quanto esposto in premessa, per ripristinare le congrue condizioni di tutela del diritto alla salute in riferimento alle minacce a essa poste dalla cattiva qualità dell'aria, in particolare in riferimento a quanto evidenziato dalla duplice messa in mora dell'Italia nell'ambito delle procedure di infrazione relative al mancato rispetto della direttiva 2008/50/CE, per superamento dei livelli del pm10 (procedura 2014–2147) e del biossido di azoto (2015–2043);

in quale specifico o generale interesse pubblico trovi fondamento la decisione di prorogare il termine relativo all'applicazione dei limiti previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006 alle emissioni dei cosiddetti «grandi impianti di combustione» costruiti prima del 2006, sempre che, a parere del Ministro interrogato, un tale fondamento esista, e se non ritenga opportuno pronunciarsi fin da subito contro una eventuale ulteriore proroga;

se il Governo, in qualità di azionista di controllo di Enel, tramite il Ministero dell'economia e finanze, non ritenga di prendere parte attiva nella riduzione delle pm10, assumendo iniziative, per quanto di competenza, affinché sia esplicitamente previsto che, nei futuri casi di ripetuto e grave superamento dei livelli di polveri sottili, gli impianti industriali o energetici più inquinanti, gestiti da società da esso direttamente o indirettamente controllate, come la centrale Palladio di Fusina, siano posti in sospensione temporanea, o in regime di minimo tecnico, fino al superamento dell'emergenza ambientale. (5-07335)

Interrogazione a risposta scritta:

sulle ricerche petrolifere al largo delle isole Tremiti, con riferimento a Eni, Enel e Petroceltic

MELILLA (SI – SEL)

— *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

il Ministero dello sviluppo economico ha autorizzato con decreto le ricerche petrolifere al largo delle isole Tremiti alla società Petroceltic. Il permesso di ricerca rilasciato davanti alle Tremiti e a Termoli rischia di essere solo una punta dell'*iceberg* di numerose altre concessioni. Il tutto alla misera somma di 5,16 euro per chilometro quadrato. Il Ministero dello sviluppo economico ha deciso questa e altre concessioni il 22 dicembre 2015 subito prima di Natale. Giusto un giorno prima che la Camera approvasse definitivamente la legge di stabilità 2016 e la norma che vietava di rilasciare concessioni entro le 12 miglia;

questo provvedimento suona come una beffa per le migliaia di cittadini che si sono mobilitati anche chiedendo i *referendum*;

secondo i dati tratti dal sito dell'UNMIG del Ministero dello sviluppo economico sono state considerate le istanze di permesso di ricerca, permesso di prospezione e concessione di coltivazione in tutto o in parte ricadenti oltre le 12 miglia. Per ogni istanza si riporta il codice, la società richiedente, l'estensione e brevemente lo stadio dell'*iter* amministrativo;

in tutto ci sono ben 23 istanze dei petrolieri che interessano praticamente tutto l'Adriatico, con milioni di ettari richiesti. Di queste ben 13 istanze di permesso di ricerca sono in dirittura d'arrivo,

perché per 9 il decreto finale del Ministero dello sviluppo economico è atteso a momenti e per altre 4 sta per essere emanato il decreto di compatibilità ambientale da parte dei Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei beni e delle attività culturali e del turismo dopo il parere positivo della commissione VIA nazionale del 15 maggio 2015. Pochi mesi e anche queste istanze saranno quindi definite. Più lungo l'*iter* che attende le altre 10, di cui sette istanze di permesso di ricerca e tre di concessione di coltivazione;

davanti alle coste marchigiane ed abruzzesi sono ben 4 i permessi richiesti dalla società ENEL Longanesi Developments, tra Ancona, S. Benedetto del Tronto e Pescara. Ognuno di questi sfiora i 75.000 ettari. In questo caso però, come per una richiesta dell'ENI di fronte a Rimini, l'*iter* è stato avviato più recentemente e deve ancora essere attivata la procedura di valutazione di impatto ambientale;

infine, ci sono istanze dall'*iter* più travagliato, come l'istanza di concessione di coltivazione dell'ENI di fronte alla costa chietina e un'ulteriore istanza della Petroceltic al largo delle Tremiti che fu fermata da un ricorso al TAR degli enti locali nel 2011;

i movimenti ambientalisti chiedono con urgenza un'immediata moratoria sul rilascio di nuovi titoli minerari nell'intero Adriatico. Tra l'altro, l'unico *referendum* rimasto purtroppo non incide sull'esito delle istanze nei mari italiani riferendosi solo alla durata dei titoli già rilasciati entro le 12 miglia –: quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere per evitare che le Isole Tremiti e più in generale un mare «chiuso», poco profondo, come quello Adriatico debba subire questo «assalto» delle multinazionali degli idrocarburi. (4-11591)

Interrogazione a risposta in Commissione:

sul piano nazionale strategico della portualità e della logistica con particolare riferimento alla Governance

TINO IANNUZZI (PD)

— *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 261 del 17 novembre 2015, pubblicata il successivo 11 dicembre, ha dichiarato la incostituzionalità dell'articolo 29, comma 17 del decreto-legge 12 settembre 2014 n. 133, convertito con modificazioni dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, nella parte in cui tale disposizione legislativa non prevede che il piano strategico nazionale della portualità e della logistica sia adottato in sede di conferenza Stato-regioni;

infatti la norma censurata del decreto-legge n. 133 del 2014 incide sulla materia «porti e aeroporti civili» che, alla stregua dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, rientra fra quelle di competenza legislativa concorrente fra Stato e regioni;

in tali materie, quindi, per rispettare il ruolo delle regioni, vanno assicurate forme adeguate di coinvolgimento e procedure concertative e di coordinamento orizzontale fra Stato e regioni, quali le intese;

con la successiva legge cosiddetta Madia 7 agosto 2015, n. 124, all'articolo 8, comma 1, lettera *f*), il Governo è stato delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi per la «riorganizzazione, razionalizzazione e semplificazione della legge 28 gennaio 1994, n. 84, con particolare riferimento al numero, all'individuazione di autorità di sistema nonché alla *governance* tenendo conto del ruolo delle regioni e degli enti locali e alla semplificazione e unificazione delle procedure doganali e amministrative in materia di porti»; tali decreti legislativi debbono essere adottati su proposta del Ministro, previa acquisizione del parere della Conferenza unificata Stato-regioni-città ed autonomie locali di cui all'articolo 8 del decreto legislativo n. 281 del 1977, oltre che delle Commissioni parlamentari competenti; risulta, quindi, evidente che sia per il piano della portualità e della logistica, sia per l'esercizio della delega conferita in materia di porti dalla «legge Madia», il Governo deve, necessariamente coinvolgere attivamente nel procedimento legislativo le regioni;

il ruolo delle regioni, anche alla luce della recente sentenza della Corte Costituzionale, è assolutamente imprescindibile e fondamentale;

in questa prospettiva, per la riorganizzazione ed il riordino della *governance* dei Porti, in particolare per quanto attiene alla definizione delle istituende Autorità di Sistema ed all'accorpamento delle attuali autorità portuali, il coinvolgimento delle regioni non può avvenire solamente in sede di Conferenza unificata, quando lo schema di decreto legislativo è già stato elaborato e predisposto dal Governo e viene sottoposto al parere della Conferenza medesima; invece, le regioni debbono essere coinvolte in misura incisiva, già nelle fasi precedenti del percorso formativo del decreto legislativo e fin dal lavoro istruttorio e dalla disamina delle differenti situazioni territoriali, per addivenire alle scelte più equilibrate, per le quali è indispensabile la partecipazione attiva e piena delle regioni, che hanno compiuta e profonda conoscenza della realtà dei territori e delle comunità;

è questo il percorso istituzionale irrinunciabile e fondamentale per scongiurare scelte e decisioni affrettate e superficiali, che debbono essere, invece, guidate da una istruttoria e da una ponderazione accurate e approfondite e, giammai, dal richiamo a principi astratti o a soluzioni già precostituite; la riforma *in itinere* della legislazione in tema di porti deve naturalmente investire, accanto agli

aspetti organizzativi e di *governance*, l'obiettivo strategico e prioritario della semplificazione, dello snellimento e velocizzazione delle procedure amministrative e relative alla formazione ed approvazione dei piani regolatori portuali, al fine della rapida ed efficiente esecuzione di tutte le infrastrutture e di tutti i lavori a cominciare da quelli – per i dragaggi e per le aree aeroportuali – indispensabili ed urgenti per modernizzare e rendere più' competitivo in tutto il Paese il sistema dei nostri porti –:

con quali iniziative, in quali forme e con quali procedure concertative e di coordinamento orizzontale, il Ministro interrogato intenda coinvolgere le regioni – in coerenza con la sentenza della Corte Costituzionale n. 261/2015 – ai fini della elaborazione sia del piano nazionale strategico della portualità e della logistica, sia dei decreti legislativi di cui all'articolo 8, comma lettera *f*) della «legge Madia» n. 124 del 2015, in particolare per quanto concerne le scelte organizzative sul modello di *governance* dei porti, l'istituzione delle autorità di sistema, la riorganizzazione, il riordino e l'accorpamento delle attuali autorità portuali. (5-07327

Interpellanza urgente (ex articolo 138-bis del regolamento):

sull'inquinamento del centro COVA di Viggiano sito provincia di Potenza, con riferimento alla produzione di greggio

LIUZZI e altri (M5S)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dello sviluppo economico, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministro della salute, per sapere – premesso che: nel centro COVA di Viggiano sito provincia di Potenza si è registrata di recente l'ennesima «sfiammata», come viene definita in gergo tecnico;

sono state innumerevoli le anomalie registrate al COVA (si pensi solo alle fiammate), tanto nonostante il «tuttappostismo» e le rassicurazioni «di *routine*» da parte degli enti preposti. Ma stavolta è diverso: forse è la prima volta che dal COVA arriva un video (della tv pubblica) così esplicito, capace di sintetizzare il «paradosso petrolifero» lucano;

la torcia si è alzata di diverse decine di metri creando allarme nella popolazione che continua ad essere tenuta all'oscuro di cosa stia accadendo. Si è ancora in attesa di conoscere dalla regione Basilicata e dall'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse quali siano i motivi tecnici di tali fiammate, quali i pozzi che produrrebbero quantitativi di gas in pressione non gestibili dall'impianto e se dell'evento (come lo chiamano le compagnie) sia data comunicazione agli enti titolari della sicurezza;

nel frattempo la direzione distrettuali antimafia di Potenza indaga ben 37 persone per traffico illecito di rifiuti e disastro ambientale. Tra gli indagati ci sono nove dipendenti dell'Eni, una decina di imprenditori, quattro *ex* dirigenti dell'Arpab, funzionari regionali e della provincia di Potenza, varie società del settore ambientale e due rappresentanti del Tecnoparco; l'inchiesta sul Centro oli Val d'Agri era venuta alla luce a febbraio dell'anno scorso con un primo «blitz» dell'Antimafia. Da allora l'ipotesi di reato indicata resta, quelle, del «traffico di rifiuti», ma i filoni d'indagine si sono moltiplicati;

sul tavolo degli inquirenti c'è il tema della corretta qualificazione dei reflui, che sono il prodotto della componente acquosa separata dai greggio destinato alla raffineria, più tutte le sostanze utilizzate per estrarlo e prepararlo all'immissione nell'oleodotto in direzione Taranto; dalla qualificazione del rifiuto prodotto dipende anche il tipo di trattamento da adottare per smaltirlo correttamente. E il sospetto degli investigatori del Noe dei carabinieri è che per anni non sia stato fatto nella maniera giusta, trascurando la presenza di elementi tossici ed esponendo al rischio di contaminazione non solo i lavoratori dell'impianto di smaltimento, ma anche l'ambiente dove al termine del trattamento vengono sversate le acque «ripulite»;

tra i quesiti sottoposti al superconsulente si parlava anche delle autorizzazioni concesse all'impianto della compagnia di San Donato dalla regione Basilicata. Un doppio «via libera», per essere precisi, dato che nel giro di 3 mesi la regione ha concesso prima l'autorizzazione integrata ambientale al Centro oli, e poi l'«ok» al suo ampliamento con la realizzazione di una quinta linea capace di aumentare la produzione di greggio in maniera più che notevole;

oltre a quello sulla gestione dei reflui di produzione i pubblici ministeri diretti dal procuratore Gay avevano aperto subito anche altri 2 filoni d'indagine sulle emissioni prodotte dal Centro oli e sui loro effetti sulla salute dei lavoratori di Eni e indotto petrolifero;

per questo i carabinieri del Noe avevano già acquisito tutti i dati a disposizione delle centraline dell'Eni che monitorano in continuo quanto viene emesso in atmosfera: sia il dato «grezzo», sia quello certificato dalla Ecb di Potenza, che in caso di superamento delle soglie autorizzate andrebbe auto-denunciato da Eni. Cosa che si sospetta non sia sempre avvenuta; da ultimo gli inquirenti si erano posti il problema degli effetti delle emissioni del Centro oli, quindi avevano acquisito gli elenchi dei lavoratori che gli gravitano attorno. In tutto si parla di oltre 5 mila nominativi di persone potenzialmente «esposte» agli inquinanti immessi in atmosfera; l'indagine della procura fa intravedere il fondo scuro e denso del barile, dove rileva un'altra storia italiana che ha i nomi cambiati ma trame analoghe a quelle dell'Ilva, del petrolchimico di Porto Marghera e delle centrali di Porto Tolle e di Vado Ligure. Le denunce ignorate. Gli avvisi di garanzia a imprenditori amici e portati in palmo di mano dai politici, le istituzioni e i tecnici che

abdicano al ruolo di tutori e controllori diventando, con le loro «distrazioni», i primi garanti dell'impunità di chi arricchendosi inquina. E inquinando ancora di più. Lavoratori e residenti stretti nel ricatto tra il posto, l'abbaglio di una ricchezza sussidiata e la salute; tutti hanno assecondato imprudentemente attività di estrazione idrocarburi a ridosso di dighe, centri abitati, sorgenti, aree a rischio frana e a rischio sismico, in zone protette a ridosso di parchi. Appare agli interpellanti follia autorizzare l'ubicazione di uno stabilimento a rischio di incidente rilevante, qual è il Centro Olio Eni, a ridosso di un vaso di importanza strategica come il Pertusillo; l'inchiesta tocca anche la casa del controllore. Dove molti funzionari regionali e Arpab indagati per questa vicenda sono anche rinviati a giudizio per disastro ambientale nella vicenda Fenice, inceneritore di San Nicola di Melfi, nato vent'anni fa e oltre a servizio della Fiat di Melfi. L'indagine sulla val D'Agri ipotizza anche emissioni in eccesso dell'impianto della compagnia di San Donato, in via di potenziamento anche grazie a due autorizzazioni arrivate nel giro di tre mesi; vengono indagati tutti i vertici dell'Arpab, vecchi e nuovi funzionari. Sotto la lente i tanti pareri tecnici forniti negli anni per contenere le ansie e gli allarmi di residenti e ambientalisti sulla nocività delle emissioni dell'impianto che ora sono oggetto dell'attenzione di magistrati. «I livelli degli inquinanti, soprattutto idrogeno solfato, sono inferiori ai limiti previsti dalle norme», ripeteva ancora pochi mesi fa il direttore Bove, «Abbiamo a cuore i temi dell'ambiente che preserviamo con continui controlli e ammodernamenti», gli faceva eco Roberta Angelini, responsabile sicurezza e ambiente del Distretto Meridionale Eni (Dime). Entrambi sono indagati, proprio per quei pareri. Non a caso la mattina stessa del *blitz* al Centro Oli sono stati effettuati campionamenti da sottoporre ai tecnici della procura. In altre parole: sono stati fatti ora quei controlli che la regione Basilicata e l'Arpab avrebbero dovuto eseguire già da molto tempo per tutelare i cittadini lucani; inoltre l'Associazione italiana registro tumori ha registrato che la Basilicata ha una percentuale di morti per tumore più alta della media nazionale –:

quali siano le informazioni e l'orientamento del Governo sui fatti esposti in premessa; se ritengono che sussistano i presupposti per avviare, tramite l'Istituto superiore di sanità e l'Istituto per la protezione e la ricerca ambientale, un'indagine epidemiologica in relazione agli effetti sulla popolazione dell'attività estrattiva per verificare se il quantitativo di acqua trattata rappresenti un pericolo per le popolazioni del territorio, per la salute e per la catena alimentare e per fare chiarezza sulla situazione e su eventuali rischi per l'uomo e per l'ambiente;

quali iniziative si intendano intraprendere, anche sul piano normativo, per obbligare le società operanti in aree come quelle descritte in premessa ai dovuti investimenti in sicurezza ambientale e per la salvaguardia dei lavoratori e della salubrità delle popolazioni;

se non si ritenga di dover, con urgenza, assumere iniziative per rivedere al ribasso tutte le soglie di legge per gli inquinanti H₂S, SO₂, idrocarburi policiclici aromatici, composti organici volatili, nonché tutte le sostanze riconducibili alle attività petrolifere, al fine di allinearle ai valori stabiliti dall'Organizzazione mondiale della sanità. (2-01216)

Interrogazione a risposta in Commissione:

sulla possibile chiusura dello stabilimento petrolchimico di Brindisi di Eni

RAMPELLI (FdI)

— *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

lo stabilimento petrolchimico di Brindisi, nel quale lavorano 850 dipendenti, sembra essere tra quelli inseriti nel pacchetto di impianti chimici posti in vendita dall'Eni; l'Eni, infatti, starebbe cedendo la maggioranza della società «Versalis spa», della quale è socio unico, al fondo statunitense «SK Capital Partners», con il vincolo di un amministratore delegato italiano;

la società Versalis è impegnata anche nell'importante segmento della «chimica verde» e a tal fine secondo i rappresentanti sindacali avrebbe bisogno di un ulteriore investimento di 1,2 miliardi di euro, ma si teme che il fondo non abbia la capacità finanziaria per portare avanti le relative attività; la cessione della società mette in dubbio i progetti e gli investimenti previsti sinora, e rischia di determinare l'uscita dell'Italia da un settore strategico in grande crescita come quello della «chimica verde» per cedere ad altri Paesi importanti interessi e processi innovativi –:

quali iniziative di competenza intenda assumere con riferimento ai fatti esposti in premessa, tutelando i lavoratori e salvaguardando il ruolo dell'Italia in un importante settore industriale. (4-11599)

Interrogazione a risposta in Commissione:

sulla concessione alla società Petroceltic Italia srl di numerose concessioni di ricerca di idrocarburi in Italia

PAGLIA (SEL)

— *Al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 484 del 1994 – Regolamento recante la disciplina dei procedimenti di conferimento dei permessi di prospezione o ricerca e di concessione di coltivazione di idrocarburi in terraferma e in mare – prevede all'articolo 4, intitolato «Presupposti», che: «1. I

permessi di prospezione o ricerca di idrocarburi in terraferma e in mare sono accordati a persone o enti o di altri Stati membri della Comunità economica europea, nonché, a condizioni di reciprocità, di altri Paesi, i quali dispongano di capacità tecniche ed economiche adeguate. 2. I permessi di ricerca sono accordati a persone fisiche o giuridiche che possiedano o forniscano idonee garanzie di costituire in Italia strutture tecniche ed amministrative adeguate alle attività previste, nel rispetto degli impegni contratti dall'Italia in sede di accordi internazionali per la tutela dell'ambiente marino.»;

alla società Petroceltic Italia srl sarebbero state affidate numerose concessioni di ricerca di idrocarburi nel Nord Italia e nel mare Adriatico, fra cui una prospiciente le Isole Tremiti; stando al sito *internet* della società, attualmente lavorano direttamente per essa 3 persone: un geologo esplorativo *senior*, un ingegnere di perforazione *senior*, un esperto di valutazioni e monitoraggi ambientali;

Petroceltic Italia srl è controllata da Petroceltic International Pie, compagnia con sede a Dublino e operante nel Mediterraneo;

attualmente gli interessi di Petroceltic International sono limitati ad Algeria, Italia e Bulgaria, dopo la cessione degli *asset* relativi a Egitto e Grecia avvenuta nel 2015;

Petroceltic International Plc in data 23 dicembre 2015 estende una nota, visionabile sul sito della società ove si legge, in buona sostanza che per diverse cause determinatesi nel 2015, la posizione finanziaria del gruppo risulterebbe compromessa e che il gruppo non avrebbe certezza sulla liquidità oltre gennaio 2016;

sono segnalati 217,8 milioni di dollari di esposizione verso istituti finanziari, a fronte di 28 milioni di liquidità, di cui 24 milioni in valuta estera non convertibile —:

come sia possibile che ad una società a responsabilità limitata italiana con 3 addetti, controllata da un gruppo estero che manifesta esplicitamente la propria incapacità di fare fronte ai propri impegni finanziari, al punto da non presentare rischi di continuità aziendale, siano state confermate le concessioni in Italia, ad avviso dell'interrogante in palese inosservanza dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 484 del 1994;

se il Ministro interrogato non ritenga di dover immediatamente revocare tali concessioni, alla luce delle notizie riportate. (4-11613)

Interrogazione a risposta scritta:

sull'aumento del pedaggio all'Autostrada dei parchi, con riferimento alla mancanza di stazioni di servizio nel tratto tra Pescara e Avezzano

MELILLA (SEL)

— *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

su 27 concessionarie autostradali italiane, 6 rincarano nel 2016 i pedaggi autostradali; tra di esse l'autostrada dei parchi che collega l'Abruzzo con Roma, nel tronco L'Aquila-Teramo e in quello Avezzano-Chieti-Pescara;

quest'anno il rincaro è del 3,45 per cento, il secondo più caro tra le 6 che aumentano i pedaggi. Si tratta di un aumento che, per l'interrogante, va ben oltre l'inflazione. E così succede da anni, con la complicità, secondo l'interrogante, di chi ha congegnato questo meccanismo ingiusto; si tratta dell'ennesima penalizzazione per gli automobilisti in generale e, in particolare, per quelli abruzzesi e laziali che utilizzano l'autostrada per lavorare;

il costo a carico delle imprese sarà naturalmente scaricato sui cittadini; l'aumento è ancora più ingiusto se si considera lo stato dell'autostrada dei parchi, ormai vecchia e insicura. Il suo alto costo ormai scoraggia il traffico automobilistico visto che per andare a Roma si spende più per il pedaggio che per la benzina;

e anche per quanto riguarda il servizio di ristoro e dei combustibili vi è da rilevare, secondo l'interrogante, la vergogna di una situazione in cui si hanno cento chilometri di autostrada tra Pescara e Avezzano senza nessuna stazione di servizio (che rappresenta per l'interrogante *unrecord* negativo nazionale) –:

per quale motivo sia stato concesso all'Autostrada dei parchi un aumento del 3,45 del pedaggio.
(4-11579)

Interrogazione a risposta in Commissione:

sull'esplosione del metanodotto Rimini-Sansepolcro in località Belvedere, nei pressi di Sestino (AR), con riferimento alla necessita di metanizzazione del comune di Sestino

DONATI e altri (PD)

— *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che: il Ministero dell'economia e delle finanze è il principale azionista (80,10 per cento) di Cassa depositi e prestiti (CDP) che a sua volta, è il principale azionista (30,10 per cento) di SNAM spa, attraverso le controllate CDP Reti e CDP Gas;

Snam Rete Gas gestisce il metanodotto Rimini-Sansepolcro;

in data 19 novembre 2015 il metanodotto Rimini-Sansepolcro è esploso in località Belvedere, nei pressi di Sestino (AR), provocando danni all'ambiente circostante;

sono in corso i lavori per il ripristino e la messa in sicurezza del metanodotto stesso; pur sopportandone i rischi, resi evidenti dal fatto riportato, gli abitanti del comune di Sestino non hanno l'allacciamento al metanodotto;

nel corso dei lavori di messa in sicurezza sarebbe possibile, a quanto consta agli interroganti, intervenire per allacciare il centro abitato di Sestino al metanodotto –:

quali siano le cause dell'incidente e quali misure di sicurezza siano state prese per impedire che quanto accaduto il 19 novembre 2015 possa ripetersi;

quale sia lo stato di avanzamento dei lavori e se sia stata valutata l'opportunità di provvedere alla metanizzazione del comune di Sestino. (5-07304)

Risposta del Ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi, all'interrogazione a risposta immediata n. 3-01922 di VALLASCAS (M5S) **sull'eventuale supporto italiano alla realizzazione del raddoppio del Nord Stream.**

Signora Presidente, rispondo all'onorevole interrogante che la posizione del Governo italiano è stata ben espressa dal Presidente Renzi in sede di Consiglio europeo gli scorsi 17 e 18 dicembre 2015, ponendo la questione soprattutto in termini di coerenza all'interno delle decisioni europee. In quell'occasione era stata chiesta, infatti, un'attenta valutazione in merito alla compatibilità dell'infrastruttura, quindi del raddoppio del Nord Stream, con il Terzo pacchetto e le regole dell'Unione europea, così come era avvenuto per il progetto South Stream, dov'erano presenti anche degli interessi italiani.

Questa posizione è stata recepita anche nelle conclusioni del Consiglio europeo, dove si dice che tutte le nuove infrastrutture dovrebbero essere pienamente conformi al Terzo pacchetto energia e alle altre normative dell'Unione Europea applicabili, nonché agli obiettivi dell'Unione dell'energia; e a nostro avviso, non è affatto scontato che il raddoppio del Nord Stream rispetti questi requisiti. Questa è la nostra valutazione, quindi, rispetto a quest'opera.

Oltre a ciò (e queste sono informazioni che già stiamo trasferendo all'Unione europea) i volumi di gas russo che potenzialmente arriverebbero dal Nord Stream 2 sarebbero sempre equivalenti agli attuali volumi che transitano attraverso l'Ucraina. L'Italia, come sappiamo, importa dalla Russia, che è il principale fornitore del nostro Paese, tra il 45 e il 50 per cento della domanda annuale di gas nazionale, e questo spostamento di flussi richiederebbe anche nuovi investimenti sulla rete interna europea e sulle connessioni fra Stati membri, necessari anche per mantenere le attuali forniture di gas europeo all'Ucraina; e analoghi problemi sorgerebbero anche per alimentare i Paesi dell'area balcanica, nel caso in cui la rotta ucraina dovesse essere abbandonata.

Inoltre, i costi indiretti del progetto per il conseguente potenziamento delle reti interne all'Unione europea e degli stoccaggi europei per il bilanciamento sembrano essere rilevanti: occorre anche, a nostro avviso, evitare che questi vengano eventualmente sostenuti dagli operatori delle reti gas, e poi scaricati sui consumatori. Sono quindi tutta una serie di valutazioni anche di impatto economico che noi stiamo facendo, e che trasferiremo alla Commissione. Da un punto di vista di mercato, infine, il prezzo del gas europeo si verrebbe verosimilmente a formare rispetto al punto d'ingresso tedesco, e questo a nostro avviso potrebbe in qualche modo avvantaggiare l'industria tedesca, con qualche ripercussione probabilmente per la competitività invece dell'industria italiana e degli altri Stati membri, e più in generale per i mercati europei del gas.

Quindi, alla luce di quanto detto, questa è la nostra valutazione rispetto al raddoppio del Nord Stream, che – ribadisco – chiediamo venga valutato con le stesse regole precedentemente utilizzate per il South Stream. Ribadiamo invece la nostra volontà di promuovere l'Italia come hub del gas, anche secondo quanto abbiamo previsto nella nostra Strategia energetica nazionale.

Di seguito il testo dell'interrogazione.

— Al Ministro dello sviluppo economico. — Per sapere – premesso che:

sul sito *web* della società Snam spa è riportato che “la domanda gas in Italia potrà crescere sul decennio 2015-2024 di circa il 2,1 per cento medio annuo, sia a fronte di una previsione di ripresa del quadro macroeconomico e di domanda elettrica, sia a fronte della possibilità di attivare forme ulteriori di sostegno alla domanda quali il biometano e il progressivo incremento dell'uso del gas naturale nei trasporti;

in particolare, per il biometano, prodotto negli oltre 1000 impianti in Italia, si può prevedere un contributo alla domanda di gas naturale fino a circa 5,1 miliardi di metri cubi al 2024, con una crescita significativa a partire dagli ultimi anni del decennio corrente”;

il gas assume un ruolo centrale nella transizione verso un sistema energetico meno impattante da un punto di vista delle emissioni di gas ad effetto serra. La Strategia energetica nazionale del 2013 prevedeva, per quanto riguarda i gasdotti, di promuovere l'apertura del Corridoio Sud per l'*import* di gas dall'area del Caspio e da altri Paesi verso l'Italia, in particolare il progetto TAP (*Trans Adriatic Pipeline*). Inoltre, prevedeva di facilitare lo sviluppo del progetto *South Stream* (con potenziale sbocco in Italia), il progetto Galsi dall'Algeria e nuovi progetti di importazione del gas dal bacino del Mediterraneo;

il progetto *South Stream* è stato definitivamente accantonato dopo che South Stream Transport, controllata al 100 per cento da Gazprom, ha deciso di cancellare il contratto con la Saipem per la prima linea della sezione *offshore* del gasdotto Turkish Stream a causa «dell'impossibilità di raggiungere un accordo su molti lavori e questioni commerciali per l'attuazione del progetto», contratto che per la Saipem valeva 2,2 miliardi di dollari;

dopo alcuni articoli di stampa pubblicati nel dicembre 2015, nei quali si affermava la volontà italiana, condivisa dalla maggior parte dei Paesi dell'Unione europea, di «verificare la corrispondenza del progetto di raddoppio del gasdotto *Nord Stream* rispetto agli obiettivi dell'Unione» e per cui si ipotizzava un eccesso di concentrazione in una singola rotta del gas, aumentando la dipendenza dell'Unione europea dal gas russo, al contrario di quanto richiesto proprio in sede europea, sembrerebbero essersi avverate invece le indiscrezioni per cui il progetto italiano non sia quello di bloccare il *Nord Stream*, ma di pretendere una partecipazione economica di peso diverso;

e infatti è notizia di questi giorni di una telefonata tra il Premier italiano Renzi e il Presidente Putin in cui «le parti hanno confermato l'importanza di proseguire il lavoro comune al fine di attuare progetti di energia reciprocamente vantaggiosi», notizia poi riportata dalla stampa italiana e seguita da un rialzo del titolo azionario della stessa Saipem, indicata come possibile beneficiaria di una parte dei lavori da realizzare per il nuovo gasdotto –:

se quanto riportato in premessa corrisponda al vero e come l'eventuale supporto italiano alla realizzazione del raddoppio del *Nord Stream* possa essere giudicato coerente con quanto indicato nella Strategia energetica nazionale, che indica l'Italia come il futuro *hub* del gas verso i Paesi del nord Europa e per cui sono stati decisi ingenti investimenti in infrastrutture a carico dei consumatori italiani. (3-01922)

Risposta del Ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi, all'interrogazione a risposta immediata n. 3-01923 di PIZZOLANTE (AP) **sullo sfruttamento delle risorse energetiche del nostro Paese con particolare riferimento alla ricerca ed estrazione di idrocarburi.**

Signora Presidente, rispondo all'onorevole interrogante che certamente il Ministero dello sviluppo economico sta perseguendo una strategia di lungo termine di sviluppo del sistema energetico, che tiene conto anche – come lei diceva – dei massimi criteri da un punto di vista ambientale, dei risvolti in termini economici, e naturalmente anche dei requisiti tecnici di altissimo livello.

La Strategia energetica nazionale adottata nell'ambito del Pacchetto clima-energia cosiddetto 20-20-20 e della Energy Roadmap del 2050 dell'Unione europea è prioritariamente orientata,

sicuramente alla promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili, ma prevede anche, sia pure in maniera sempre più sussidiaria, il ricorso alla produzione nazionale anche di fonti fossili, quindi gas e olio; e infatti lo sfruttamento sostenibile delle fonti indigene, quindi domestiche, è ritenuto necessario anche a livello internazionale ai fini della sicurezza strategica degli approvvigionamenti, anche per consentire un processo di transizione verso la cosiddetta decarbonizzazione. Inoltre, le fonti fossili danno comunque ancora un importante contributo al PIL e all'occupazione: parliamo di migliaia di posti di lavoro in molte aree del nostro Paese. La normativa vigente, come lei diceva giustamente, è tale da garantire il rispetto dei più elevati standard a livello internazionale in termini di sicurezza e di tutela dell'ambiente, come è giusto che sia, che rimangono per noi una assoluta e totale priorità.

Con particolare riferimento alle risorse off-shore che lei citava, anche per andare incontro alle richieste di alcune regioni, con la legge di stabilità, come lei sa, abbiamo comunque precluso l'avvio di nuove attività entro il limite delle 12 miglia; mentre al di là di tale limite, quindi oltre le 12 miglia, abbiamo oggi una disciplina che è fra le più rigorose in Europa, e vorrei dire anche al mondo. Per esempio, per le attività di prospezione geofisica è richiesta una specifica valutazione di impatto ambientale; per la realizzazione di qualunque pozzo esplorativo è necessario ottenere un'ulteriore VIA, quindi una valutazione di impatto ambientale, a valle di quelle relative alle indagini geofisiche. Il Ministero dello sviluppo economico, poi, ha inoltre svolto un ruolo particolarmente attivo nel recepimento della direttiva 2013/30/UE sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi, che pone il nostro Paese all'avanguardia in questo settore; e di conseguenza, fra l'altro, il mio Ministero ha tempestivamente provveduto a distinguere in modo netto le funzioni in materia di sicurezza delle operazioni nel settore idrocarburi da quelle relative alla regolamentazione delle medesime risorse in mare.

Quindi, in conclusione, non posso che ribadire che il Governo si è impegnato nel garantire da un lato la valorizzazione sostenibile delle risorse nazionali, dall'altro il rispetto degli standard ambientali più severi, in piena coerenza con la strategia europea di decarbonizzazione della nostra economia.

Di seguito il testo dell'interrogazione.

— Al Ministro dello sviluppo economico. — Per sapere – premesso che:

la legge di stabilità per il 2016, commi 240 e 241, ha modificato alcune norme del decreto-legge cosiddetto «Sblocca Italia» in tema di risorse energetiche nazionali e del decreto-legge cosiddetto

«Sviluppo» n. 5 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 35 del 2012, che prevede norme relative alla ricerca di estrazione di idrocarburi;

il Ministro interrogato ha concesso dei permessi di ricerca *offshore* nell'Adriatico che non prevedono alcun tipo di perforazione (che, comunque, non potrebbe essere autorizzata se non sulla base di una valutazione di impatto ambientale), ma esclusivamente attività di prospezione geofisica;

tali perforazioni, peraltro, riguardano una zona di mare ben oltre le 12 miglia dalla costa: limite, quest'ultimo, previsto dalla legge di stabilità e, sulla base delle affermazioni del Ministro interrogato, non esistono contraddizioni tra le autorizzazioni e le disposizioni contenute nella legge di stabilità;

in materia l'Italia ha una normativa che è, in assoluto, tra le più restrittive d'Europa e l'impatto ambientale del settore risulta, inoltre, tra i più bassi dell'industria italiana; costituisce una prerogativa da tempo affermata la capacità italiana di «fare impresa» rispettando l'ambiente;

nel quadro, fortemente sostenuto, di una ricerca evoluta e dell'utilizzo intelligente dei mezzi e delle risorse, il nostro Paese deve possedere una precisa cognizione del valore e della consistenza del settore degli idrocarburi nel suo territorio: un obiettivo che è possibile conseguire specialmente oggi e con maggiori garanzie, attraverso le nuove tecniche estrattive che risultano decisamente meno invasive delle precedenti;

il comparto delle fonti energetiche e della ricerca nel settore costituiscono un'indiscutibile priorità nell'ambito delle dinamiche di sviluppo dell'Italia, incidendo esse in maniera essenziale sul suo tessuto socio-economico;

il nostro Paese che, si ripete, sa fare impresa rispettando l'ambiente, potrebbe giovare di un grande ritorno dall'espansione di una tale attività: in termini non solo strettamente economici ma anche sociali, perché è evidente come tale percorso sosterebbe e favorirebbe ampiamente una forte crescita ed una sicura ripresa dell'occupazione, proponendo una vasta gamma di offerte ai lavoratori italiani;

la ricerca di fonti energetiche, infatti, potrebbe rilevarsi strategica per la ripresa economica e per la crescita dell'occupazione. L'aumento della produzione nazionale di idrocarburi favorirebbe, peraltro, un'evoluzione positiva rispetto ai conti pubblici ed alla vita dei consumatori; in tale contesto assume un significato primario la corretta conoscenza da parte del Governo del valore e della consistenza dell'intero comparto (da valutare, accertare, monitorare costantemente nell'ambito di una ricerca approfondita e rispettosa della normativa vigente) —: quali siano le linee e gli indirizzi che il Governo intenda seguire per pervenire ad uno sfruttamento

delle risorse energetiche del nostro Paese, attraverso un'azione che ne sostenga fortemente lo sviluppo socio-economico, nel sicuro rispetto della normativa vigente. (3-01923)

Interrogazione a risposta scritta:

sul nuovo conto termico e nuovi incentivi per le rinnovabili elettriche diverse dal fotovoltaico e sull'istituzione di una struttura di missione per l'efficienza energetica in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri

REALACCI (PD)

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che: i recenti accordi globali sul clima, assunti da 187 paesi alla COP21 di Parigi, vedono nell'efficienza energetica e nello sviluppo delle fonti rinnovabili una delle strade da seguire per contrastare i mutamenti climatici. Per l'Italia rappresentano una scelta strategica sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista economico;

le misure per ridurre l'inquinamento di emissioni climalteranti, legate alla produzione di calore, coincidono largamente con quelle necessarie a limitare l'inquinamento che colpisce tante nostre città e in particolare l'area della pianura padana, in cui incide fortemente il riscaldamento degli edifici: dipendono, ad esempio, dal riscaldamento circa il 40 per cento delle polveri sottili Pm10. E i problemi emersi anche nelle scorse settimane non possono essere affrontati solo con misure tampone e estemporanee ma richiedono una politica lungimirante ed efficace;

l'articolo 22 del decreto n. 133 del 2014 il cosiddetto «decreto Sblocca Italia» convertito dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, prevedeva di rivedere i criteri di utilizzo dei fondi per il cosiddetto «conto termico», per facilitare l'accesso a tali contributi per imprese, famiglie e soggetti pubblici. Detti fondi che ammontano a 900 milioni di euro, di cui 700 milioni di euro per i privati e 200 milioni di euro per il pubblico, sono importantissimi anche per rilanciare l'economia nazionale e sono tuttora inutilizzati a causa della farraginosità dell'*iter* burocratico finora previsto; la sopraddegnata norma prevedeva che l'aggiornamento del sistema di incentivi, che non ha centrato gli obiettivi in termini di sviluppo dell'efficienza e di utilizzo delle risorse, venisse effettuato entro il 31 dicembre 2014, semplificando le procedure;

lo stesso Ministro Guidi ha dichiarato, come si evince ad esempio da un articolo *online* di *Edilportale* del 21 maggio 2015, seppur in ritardo con gli obblighi di legge: che era «In arrivo un nuovo conto termico e nuovi incentivi per le rinnovabili elettriche diverse dal fotovoltaico fino alla fine del 2016»;

il 9 gennaio 2015, quindi oramai un anno fà, fu emanato il decreto interministeriale (Ministero dello sviluppo economico e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare) che istituiva la cabina di regia per l'efficienza energetica, finalizzata al coordinamento ottimale delle misure e degli interventi di efficienza energetica, e prevista dall'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo 4 luglio 2014, n. 102, di attuazione della direttiva 2012/27/UE. Sono infatti molteplici gli enti e i Ministeri chiamati a confrontarsi con il tema dell'efficienza energetica come, ad esempio, il Ministero dello sviluppo economico, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministero dell'economia e delle finanze e altre strutture centrali e territoriali dello Stato. Non risulta però evidenza dell'attività di questa cabina di regia;

in aggiunta, è bene ricordare che lo stesso articolo 22 del decreto-legge n. 133 del 2014 prevedeva una verifica nel dicembre del 2015 delle nuove norme per il «conto termico», da emanare entro il dicembre 2014, per valutare la loro effettiva efficacia e attuare eventuali modifiche. Come è ovvio tale verifica non risulta avvenuta;

lo strategico e ultimo accordo europeo, sugli obiettivi «pacchetto clima-energia», al 2030, prevede ulteriori traguardi vincolanti e specifici per le rinnovabili e l'efficienza energetica, al fine di abbattere le emissioni di CO₂ del 40 per cento, ovvero di altri gas clima alteranti; secondo la Consip la spesa energetica per uffici, scuole e ospedali è maggiore di 5 miliardi di euro annui e, investendo in efficienza energetica, questo valore si può ridurre almeno di un terzo. La misura sarebbe un importante incentivo, anche per la nostra economia, l'innovazione e la competitività delle nostre imprese. Occasione fino ad oggi persa per inaccettabili ritardi burocratici e sottovalutazioni politiche;

ad inizio 2016, secondo quanto risulta all'interrogante e come richiesto nei precedenti atti di sindacato ispettivo n. 4/07070 e 4/10013, dei quali è stata più volte sollecitata una risposta, l'aggiornamento del conto termico e i risultati del monitoraggio complessivo sui sistemi di incentivazione (monitoraggio che doveva essere effettuato dal Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare) non è stato effettuato —:

quando il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri interrogati, per quanto di loro competenza, intendano dare seguito a quanto previsto dalla normativa vigente che fissava già entro il 31 dicembre 2014 l'aggiornamento del sistema di incentivi definiti dal cosiddetto conto termico emanando il citato decreto interministeriale;

se, sulla scorta dell'esperienza già fatta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con la «Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche» e

considerati il congruo tempo passato, gli accordi sottoscritti alla COP21 di Parigi per il contrasto al cambiamento climatico, l'importante impegno comunitario e il valore economico-strategico delle politiche di efficientamento energetico, si intenda valutare l'istituzione di una struttura di missione per l'efficienza energetica in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri al fine di rispettare i predetti obblighi di legge. (4-11640)

Interrogazione a risposta in Commissione:

sui consorzi di bonifica

INCERTI (PD)

— *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* — Per sapere – premesso che:

i consorzi di bonifica sono enti di diritto pubblico che, ai fini della salvaguardia e tutela del territorio e delle risorse idriche, concorrono alla progettazione, esecuzione e manutenzione di opere e sistemi volti alla sicurezza, alla difesa idraulica e alla gestione delle risorse idriche, i cui componenti sono sia soggetti privati che pubblici. I consorzi, dunque, intervengono, con la propria attività, sia nell'interesse del singolo proprietario che della collettività;

alla luce della vigente legislazione nazionale e regionale, i consorzi di bonifica hanno importanti competenze per la realizzazione e la gestione di opere e azioni finalizzate alla difesa e alla conservazione del suolo;

anche alla luce dei profondi cambiamenti climatici, con i conseguenti effetti su un territorio sempre più vulnerabile, nonché delle emergenze ambientali che in maniera crescente si verificano, sembra necessario un nuovo approccio verso il patrimonio idrico e la sua gestione; i maggiori compiti affidati agli enti consortili impongono che il «sistema bonifica» sia autorevole e all'altezza delle sfide che deve affrontare; i consorzi di bonifica, sia per il loro ruolo «pubblico-privato», che per l'impostazione obbligatoriamente intersettoriale tra gestione idrica e sicurezza territoriale, devono dunque affrontare una sfida inedita, basata sul binomio efficienza gestionale/autorevolezza della *governance*, che deve obbligatoriamente basarsi su regole rigorose e trasparenti, a partire dalla selezione dei suoi rappresentanti;

il protocollo dell'intesa Stato-regioni raggiunta in data del 18 settembre 2008, sulla base di quanto previsto dall'articolo 27 del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 2008, n. 31, nel definire i principi fondamentali per l'azione dei consorzi, ispirati alla salvaguardia e sicurezza territoriale, aveva già richiamato la necessità di intervenire, nel riordino dei consorzi, con modalità e procedure improntate alla trasparenza ed all'imparzialità, alla

buona amministrazione, assicurando costante informazione dei consorziati e delle comunità locali sulle attività svolte;

l'articolo 51 del collegato ambientale alla legge di stabilità 2014, ridefinisce la *governance* complessiva delle autorità di bacino, nella quale i consorzi assumeranno un ruolo consultivo e propositivo nuovo ed importante, a partire dall'istituenda conferenza istituzionale permanente;

in data 13 dicembre 2015 si sono svolte le operazioni elettorali per il rinnovo degli organi del consorzio di bonifica Emilia Centrale, con la partecipazione di oltre 13 mila elettori; il 22 dicembre è stato presentato, da parte di alcuni consorziati, un reclamo al comitato amministrativo dell'ente contro le suddette operazioni elettorali, basato sulla motivazione che i risultati elettorali sarebbero stati falsati da diverse illegittimità, in primo luogo le numerose deleghe al voto rilasciate in bianco o utilizzate in maniera impropria; il reclamo presentato ha richiesto l'annullamento del procedimento elettorale per assenza di garanzia di rispondenza tra voto espresso e volontà del delegato, per condotte contrarie alle previsioni statutarie, per azioni contrastanti con la disciplina normativa, per pressioni indebite; fatti mai avvenuti nelle precedenti elezioni per gli organi del consorzio di bonifica a Reggio Emilia e Modena;

in data 12 gennaio 2016, infine, le votazioni per l'elezione del consiglio del consorzio di bonifica dell'Emilia centrale sono state annullate, a causa della impossibilità di accertare i risultati delle elezioni data l'esigua differenza nei voti conseguiti dalle due liste concorrenti e il numero di irregolarità riscontrate. La regione dovrà decidere come procedere per indire nuove elezioni; la questione della sicurezza e della difesa idraulica e delle risorse idriche ha raggiunto una centralità inedita, considerando che l'irrigazione per il nostro Paese è esigenza strutturale prioritaria – oltre l'80 per cento della produzione agricola dipende da essa – e che la gestione idrica e il contrasto al dissesto idrogeologico sono fortemente connessi –:

se i Ministri interrogati siano informati della gravità della situazione creatasi a Reggio Emilia e del clima in cui si sono svolte le elezioni in una regione che ha pure attuato una forte razionalizzazione degli enti, manifestazione evidente di quelle che appare all'interrogante l'inadeguatezza del sistema elettorale consortile, nella carenza di strumenti di gestione e controllo per impedire modalità irregolari indipendentemente da ricorsi o reclami *ex post*;

se i Ministri non ritengano indispensabile, in conseguenza della ridefinizione della *governance* delle autorità di bacino operata con il collegato ambientale alla legge di stabilità per il 2014, avviare una riflessione e discussione sul sistema dei consorzi di bonifica per intervenire sul modello di governo, che risulta oggi per l'interrogante chiaramente incoerente rispetto alla corposità e alla rilevanza delle attività di natura pubblica che rendono necessari metodi rigorosi di gestione e di trasparenza;

se i Ministri non ritengano opportuno procedere, visto l'impegnativo compito dei prossimi anni, attivando la necessaria collaborazione dell'Associazione nazionale bonifica (ANBI), ad una ricognizione del sistema consortile al fine di avere un quadro preciso del numero di consorzi finiti in procedura fallimentare per verificare la dimensione media degli ambiti di intervento, del numero di consorzi che presentano situazioni critiche sia dal punto di vista patrimoniale, che della gestione economica, premessa indispensabile per una vera e propria riforma della rete consortile. (5-07374)

Interrogazione a risposta scritta:

sull'autorizzazione ad Ital Gas Storage, alla realizzazione presso il comune di Cornegliano Laudense (Lodi) di un impianto di stoccaggio gas

LORENZO GUERINI (PD)

— *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

il 15 marzo 2011, il Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ha rilasciato l'autorizzazione ad Ital Gas Storage, alla realizzazione presso il comune di Cornegliano Laudense (Lodi) di un impianto di stoccaggio gas in sostituzione di un giacimento esaurito di gas naturale;

a seguito delle conclusioni della «Commissione I.c.h.e.s.e.» sono state divulgate il 24 novembre 2014 dal Ministero dello sviluppo economico – direzione generale per la sicurezza (UNMIG) le linee guida per lo svolgimento delle nuove attività di sottosuolo, affinché siano accompagnate da reti di monitoraggio ad alta tecnologia;

è notizia di questi giorni il guasto avvenuto a Los Angeles all'impianto di stoccaggio di gas naturale, Porter Ranch, che ha provocato un grave fuga di gas, costringendo molte persone all'evacuazione; alla luce di questo episodio avvenuto negli Stati Uniti, tornano di attualità le eventuali indicazioni tecniche fissate a tutela della sicurezza del sito di Cornegliano Laudense –:

quali prescrizioni il Governo abbia fissato per l'impianto di Ital Gas Storage di Cornegliano Laudense (Lodi);

alla luce di quanto accaduto presso l'impianto di Porter Ranch, quali siano le garanzie di sicurezza del sito in fase di realizzazione a Cornegliano Laudense (Lodi), a fronte di un possibile simile evento. (4-11649)

Interrogazione a risposta in Commissione:

sul gap logistico in Italia

VEZZALI (SCpI)

— *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

un recente studio di Confcommercio evidenzia che l'Italia è tra i Paesi europei che investono meno in infrastrutture e ha ben 15 regioni italiane che si collocano oltre il 100° posto nella classifica della dotazione infrastrutturale delle 270 regioni europee; una eccezione è costituita dalla Lombardia che si posiziona al 44° posto, mentre la Calabria e la Sardegna sono rispettivamente al 211° e al 231° posto; le Marche sono al 154°;

prendendo in considerazione le singole modalità di trasporto, si evidenzia che l'Italia per competitività è al 15° posto per le ferrovie, al 17° per la viabilità stradale, al 19° per la portualità e al 21° per l'efficienza aeroportuale;

all'Italia il *gap* logistico costa circa 42 miliardi di euro l'anno di Pil; infatti, solo il 35 per cento dei due miliardi di tonnellate di merci che esportiamo viaggia per via aerea, mentre il 65 per cento è movimentato su gomma e poi prende il volo in uno degli *hub* europei; solo per citare un esempio, le procedure amministrative, i controlli doganali e le operazioni di movimentazione imposte all'*import/export* richiedono 18,5 giorni, il triplo dell'Olanda e il doppio del Belgio, Germania e Spagna; e se si vuole essere competitivi bisogna riflettere sul fatto che questi tempi sono inconciliabili con i ritmi di una moderna economia;

il piano del Governo sulla portualità e la logistica nella strategia dello «Sblocca Italia» ha subito uno stop dalla Corte Costituzionale che ha ravvisato lo scarso coinvolgimento delle regioni nelle procedure di adozione del piano stesso;

l'Italia deve potenziare il suo ruolo nel contesto internazionale valorizzando la sua naturale e strategica collocazione nel Mediterraneo, un bacino in cui transita il 20 per cento del volume di traffico mondiale che, visto il raddoppio del Canale di Suez, è destinato a crescere; la regione Marche che si colloca al 154° posto in questa graduatoria della dotazione infrastrutturale delle 270 regioni europee, necessita, per poter realizzare la sua efficienza intermodale e logistica:

a) di investimenti per realizzare il raddoppio della strada statale 16 tra Falconara Marittima e la località Baraccola di Ancona, asse indispensabile per i collegamenti con la viabilità nazionale, con la piattaforma logistica e il porto internazionale del capoluogo;

b) di verificare l'effettiva necessità e urgenza del *bypass* ferroviario di Falconara, concepito alla fine degli anni '90 e non più congruo rispetto alle modifiche del contesto socio-economico attuale;

c) di valorizzare la piattaforma intermodale della bassa Vallesina che si situa fra la mobilità aria-terra-mare (logistica connessa al orto di Ancona) e l'interporto di Jesi;

d) di pervenire al raddoppio della tratta ferroviaria Orte-Falconara e l'arretramento dei binari della ferrovia adriatica nella tratta Marotta-Ancona;

e) di risolvere le molteplici criticità legate alle esigenze di sicurezza che sono ad oggi incompatibili con il traffico aereo –:

se non intenda attivarsi con urgenza per istituire un tavolo di confronto tra Governo, ANAS, Ferrovie dello Stato italiane, ENAC e istituzioni territoriali competenti per valutare la compatibilità fra le reali esigenze della regione e le risorse disponibili onde prevedere nel piano nazionale gli interventi più utili per ottenere il massimo dei vantaggi e delle ricadute sul territorio. (5-07369)

Interrogazione a risposta scritta:

sul licenziamento di un rappresentante sindacale nella multinazionale Lyondell Basell

PAGLIA (SEL)

— *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

Lyondell Basell è una multinazionale operante nel settore della chimica in 14 Paesi con oltre 130.000 dipendenti, che ha chiuso il 2014 con utili per 8 miliardi di dollari, a fronte di un fatturato di 45 miliardi di dollari;

in Italia ha attività a Milano, Brindisi e Ferrara;

nel sito di Ferrara, in particolare, sono occupati 860 dipendenti, di cui il 45 per cento impegnati nello storico centro ricerche «G. Natta», che costituisce il nucleo principale di innovazione di prodotti e tecnologie sulle materie plastiche del gruppo;

la dimensione e l'attività degli impianti e delle strutture di ricerca applicata presenti a Ferrara sono tali da risultare determinanti nel garantire all'intero insediamento multisocietario una elevata profittabilità per le imprese insediate;

si sottolinea come lo stabilimento Basell costituisca inoltre uno snodo fondamentale della *pipeline* al servizio dell'attività di distillazione della *virgin nafta* di Porto Marghera (il cosiddetto *cracking*) di Eni-Versalis, che rifornisce oltre a Ferrara, gli stabilimenti di Mantova e Ravenna;

il sito di Ferrara vanta inoltre una lunga storia di sperimentazione di innovazioni organizzative e di gestione del mercato del lavoro, grazie ad un contesto di relazioni industriali avanzate e partecipative;

nel 2013 si è resa possibile una impegnativa ristrutturazione aziendale, che ha portato al

ridimensionamento delle attività e alla conseguente soppressione di 105 posizioni lavorative, dopo una dura vertenza conclusa anche grazie alla attiva partecipazione della Regione Emilia Romagna e alla riaffermazione del valore strategico del sito di Ferrara;

dalla primavera 2015 in azienda è in corso una trattativa per il rinnovo del contratto integrativo di secondo livello, nella quale le organizzazioni sindacali chiedevano di affrontare anche il tema delle garanzie occupazionali per i lavoratori in caso di riorganizzazione aziendale;

in data 10 dicembre 2015 l'azienda improvvisamente comunicava il licenziamento individuale per motivi economici di 2 lavoratrici, senza alcun preavviso alle organizzazioni sindacali e alla rappresentanza sindacale unitaria di stabilimento con le quali era in corso la trattativa; questo determinava un pesantissimo clima di tensione, l'interruzione della trattativa e la immediata proclamazione di sciopero, nonché una pronta presa di posizione molto critica verso la azienda dello stesso sindaco della Città di Ferrara;

le iniziative di mobilitazione sindacale e la pressione delle istituzioni locali, producevano 5 giorni dopo il ritiro del provvedimento di licenziamento, la sottoscrizione di un verbale di incontro e la ricollocazione al lavoro delle due persone interessate:

azienda e sindacati si impegnavano inoltre ad affrontare in sede di accordo integrativo il tema della rioccupabilità delle persone in caso di riorganizzazione;

alla ripresa delle trattative, la direzione aziendale persisteva tuttavia nella indisponibilità a convenire su una clausola che scongiurasse il ripetersi, nelle forme e nei contenuti, dell'episodio delle due lavoratrici, producendo così un arretramento anche rispetto a quanto già previsto dall'integrativo precedente;

in questo contesto e dopo due giorni di confronto intenso, si verificava in sede di trattativa sindacale un leggero contatto fisico fra un delegato e un rappresentante aziendale;

Basell avviava quindi immediatamente un procedimento disciplinare a carico del rappresentante sindacale disponendone la sospensione cautelare, nonostante le organizzazioni sindacali nel tentativo di ridurre la tensione rimandassero lo sciopero già proclamato per quello stesso giorno; il 3 gennaio, nonostante la fortissima e immediata reazione di solidarietà da parte dei lavoratori e delle lavoratrici, di tutte le organizzazioni sindacali della cittadinanza ferrarese e di rappresentanti delle istituzioni locali, regionali e nazionali, la società procedeva al licenziamento del delegato; a nessuno è sfuggita la sproporzione fra il fatto posto alla base del licenziamento e il suo esito, tanto che nelle ore e giorni successivi si moltiplicavano le richieste a Basell di riconsiderare la sua decisione, chiaramente autoritaria e inedita nel suo rivolgersi a un rappresentante sindacale impegnato in una trattativa per il rinnovo del contratto, tanto da apparire persino intimidatoria; nei giorni successivi si indicano scioperi che riscontrano adesione totale da parte dei dipendenti e

sono annunciate dalle organizzazioni sindacali ulteriori iniziative di mobilitazione, finalizzate ad ottenere il reintegro del delegato;

l'azienda reagisce cercando di delegittimare la rappresentanza sindacale rivolgendosi direttamente ai lavoratori, forse dimenticando che le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie risalgono a meno di un anno prima, quando oltre l'80 per cento degli aventi diritto aveva partecipato al voto, facendo avere proprio al delegato licenziato il maggior numero di preferenze; non può sfuggire che tale situazione si inserisce in un contesto di ridefinizione della presenza stessa dell'industria chimica nel nostro Paese, attivata da ENI, società controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze, con la decisione di cedere Versalis, e quindi dovrebbe essere interesse del Governo garantire continuità di investimenti e relazioni industriali ordinate, fondate sul diritto e non sull'arbitrio;

sotto questo aspetto, e vista l'importanza di Basell, appare importante e necessaria l'apertura di un canale di dialogo diretto fra il Governo e l'azienda, finalizzato a ottenere il reintegro del delegato, come condizione per la riapertura di un sereno tavolo negoziale;

si deve inoltre sapere che consentire il licenziamento di un rappresentante sindacale impegnato in una trattativa per un evento verificatosi nel corso della trattativa stessa, da parte di un gruppo industriale di primaria importanza, significherebbe determinare un precedente potenzialmente in grado di cambiare la storia delle relazioni sindacali nel nostro Paese, tanto più se questo avvenisse in assenza di un chiaro e univoco intervento del Governo —:

se e come intenda intervenire, per quanto di competenza, affinché la direzione di Basell revochi un licenziamento ad avviso dell'interrogante oggettivamente autoritario e intimidatorio; se ritenga utile interessarsi, per quanto di competenza, anche alle intenzioni strategiche di presenza della società nel nostro Paese. (4-11652)

Interrogazione a risposta in Commissione:

sulla trattativa tra il fondo statunitense Sk Capital ed ENI per l'acquisizione di Versalis

PAGLIA e altri (SEL)

— Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si apprende che il fondo statunitense Sk Capital sarebbe in trattativa avanzata con ENI per acquisire il 70 per cento di Versalis;

la possibilità sarebbe stata confermata dagli stessi vertici di ENI in un confronto con le organizzazioni sindacali sul futuro del settore chimica del gruppo;

si confermerebbe così la volontà del *management* di trasformare progressivamente ENI in una pura società «oil & gas», con la conseguenza di cedere a investitori esteri un patrimonio di conoscenza industriale che occupa ancora oltre 5.000 lavoratori;

gli azionisti di controllo di ENI s.p.a. sono il Ministero dell'economia e delle finanze e la Cassa depositi e prestiti, rispettivamente con il 4,34 per cento e 25,74 per cento;

la posizione dominante dello Stato non può considerarsi finalizzata solo all'incasso dei dividendi, ma deve ritenersi utile a determinare politiche industriali coerenti con l'interesse nazionale a mantenere una presenza attiva in settori strategici;

ENI, in particolare, aveva garantito un piano di investimento pluriennale, finalizzato tanto allo sviluppo della chimica tradizionale, quanto e soprattutto alla conversione delle attività nel senso della «chimica verde», che rischia di essere compromesso dal suo disimpegno; il 12 gennaio 2016 un articolo di stampa ha riportato il fallimento del tentativo dei sindacati di convincere i vertici dell'Eni e del Governo a non cedere Versalis a mani private. Il Ministro dello sviluppo economico ha chiaramente fatto capire che non ci sia spazio per alcuna trattativa, affermando: «L'Eni è una società partecipata ma è autonoma: il Governo è coinvolto, ma le condizioni attuali non sono quelle del passato. Sono d'accordo che la chimica resti italiana e ci attiveremo perché il soggetto (acquirente, ndr) sia solido e affidabile», confermando così, del Governo, la politica dei vertici di Eni di dismissione cedendo a mani estere un pezzo importante dell'industria italiana;

il segretario nazionale dei chimici della CGIL, Emilio Miceli ha espresso la propria preoccupazione affermando che con questa operazione, sia a rischio di scomparsa l'intera filiera industriale –: se non ritenga necessario ripensare gli orientamenti del Governo, in qualità di azionista, in merito alla ventilata cessione della partecipazione di controllo di ENI in Versalis;

se non si ritenga di dover intervenire presso il *management* per scongiurare un'operazione che rischia di privare l'Italia di un presidio strategico di produzione e ricerca, con conseguenze negative non solo sui lavoratori del comparto, ma sull'intero tessuto industriale nazionale. (5-07361)

SENATO

Risposta del Sottosegretario per le politiche agricole alimentari e forestali, Giuseppe Castiglione, all'interrogazione n. 3-02207 di Daniele Gaetano BORIOLI (PD) **sullo sversamento di carburante dall'oleodotto ENI a Tortona (Alessandria).**

Signora Presidente, con riferimento ai possibili danni ambientali causati a seguito di un furto di idrocarburi perpetrato ai danni della società ENI, nel Comune di Tortona, sulla base degli elementi acquisiti dalla Prefettura di Alessandria, si rappresenta quanto segue. In data 17 giugno 2015, nel Comune di Tortona, in seguito ad un tentativo di furto operato in danno del locale oleodotto di proprietà di ENI SpA, si è registrato uno sversamento di un quantitativo ingente di idrocarburi, fuoriusciti dall'impianto.

A seguito dell'episodio, tecnici del competente dipartimento dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) hanno posto in essere gli interventi di messa in sicurezza del sito e le opportune operazioni di verifica ambientale, eseguendo sia un campionamento di terreno, sia un prelievo delle acque sotterranee, in prossimità del punto di fuoriuscita del combustibile. Al riguardo, l'esito dei primi accertamenti, eseguiti il 4 agosto sull'acqua attinta dai pozzi irrigui di due cascine, situate rispettivamente a distanza di 500 e 1500 metri dalla zona di sversamento, ha confermato elevati valori di concentrazione di solventi e idrocarburi nel primo pozzo, tempestivamente inibito con apposita ordinanza all'uso sia domestico che irriguo.

In data 28 agosto l'ARPA ha effettuato un secondo campionamento, il cui esito ha registrato un netto peggioramento della qualità dell'acqua sotterranea. Le verifiche, estese anche ad altri pozzi situati nei territori di Comuni limitrofi, a distanza progressivamente crescente dal punto di sversamento, hanno rivelato un fenomeno di contaminazione della falda, riconducibile proprio all'evento. In considerazione degli esiti delle prime analisi effettuate dall'ARPA, l'ASL ha eseguito mirati controlli sull'acquedotto di Tortona, i cui esiti hanno fatto registrare valori nella norma.

Per quanto riguarda possibili pericoli di contaminazione per i campi agricoli circostanti coltivati, al momento dei fatti, a mais e frumento, l'ASL ha escluso l'esistenza di profili di rischio, in considerazione del fatto che il frumento, alla data in cui si è registrato lo sversamento, era già stato mietuto e in ragione del fatto che il mais non richiede irrigazione nelle settimane precedenti alla mietitura.

L'ASL ha attivato il servizio di igiene e salute pubblica ed il servizio veterinario in ragione della presenza, nell'area interessata dall'inquinamento della falda acquifera, di due allevamenti e di un'impresa produttrice di salumi.

Parallelamente all'adozione delle citate misure preventive e precauzionali, presso la Provincia di Alessandria è stato costituito un tavolo tecnico, costituito da ARPA, ASL ed ENI, al fine di monitorare l'evoluzione del fenomeno e di adottare i provvedimenti opportuni a tutela della salute pubblica. Nell'ambito dei provvedimenti adottati, ENI ha provveduto a realizzare alcuni punti di emungimento della falda acquifera per limitare la diffusione della contaminazione verso valle. Sono stati messi in opera due impianti di trattamento delle acque emunte, per i quali è stato istruito il procedimento per l'autorizzazione unica ambientale allo scarico in fognatura e all'emissione in atmosfera.

Il 9 ottobre 2015 ENI ha inviato a tutti i soggetti coinvolti nel procedimento il piano di caratterizzazione del sito, che raccoglie le informazioni derivanti dalle attività già svolte per la messa in sicurezza dello stesso, descrivendo le indagini che intende effettuare per definire tipo, grado ed estensione della contaminazione. Per il citato piano di caratterizzazione, discusso nella conferenza di servizi del 29 ottobre 2015, sono stati richiesti alcuni approfondimenti da parte di ARPA e ASL. Il nuovo piano, integrato con gli approfondimenti richiesti, sarà discusso nella conferenza di servizi del 22 gennaio prossimo. Proseguono i monitoraggi della falda acquifera da parte dell'ARPA ed ENI presso i pozzi privati, a valle del punto di effrazione.

Di seguito il testo dell'interrogazione.

BORIOLI (PD)

- Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

nella notte del 17 giugno 2015, a seguito di un tentativo di furto di idrocarburi dall'oleodotto dell'ENI Sannazzaro de' Burgondi (Pavia)-Genova Fegino, messo in atto a Tortona (Alessandria), in un'area agricola posta lungo l'ex strada statale 211, e del danno provocato alle tubature, un quantitativo ingente di benzina è fuoriuscito dall'impianto e si è riversato nel terreno circostante;

le prime dichiarazioni di ENI, tese a rassicurare la comunità locale circa i confini circoscritti dell'area coinvolta e circa l'insussistenza di alcun rischio per la popolazione, paiono essere state, purtroppo, smentite dall'evoluzione successiva dei fatti; nei giorni successivi all'evento, la massa oleosa (che ancora oggi ENI non ha quantificato sebbene dichiarò, come risulta anche nella stessa denuncia rilasciata ai Carabinieri, di essere dotata di sistemi di allertamento molto sofisticati) ha continuato ad espandersi contaminando un'area sempre più vasta del territorio;

ciò ha reso necessaria l'emanazione di una prima ordinanza di chiusura dei pozzi inquinati di 12 cascine; successivamente la macchia oleosa si è estesa ulteriormente arrivando ad interessare interessato le prime frazioni di Castelnuovo Scrivia (Alessandria); tra queste, particolari preoccupazioni suscita la frazione di Ova, dove si sono resi necessari numerosi prelievi d'acqua dai pozzi delle cascine ivi presenti per effettuare le analisi e le valutazioni necessarie, essendo tale frazione collocata proprio sulla linea di movimento delle falde; considerato che:

lo sversamento si è verificato in un'area connotata da un fitto reticolo idrico e irriguo, che oltre a servire all'approvvigionamento civile di acqua per gli usi potabili e domestici, è fondamentale per l'agricoltura locale, attività prevalente per tutti i paesi della piana della bassa valle Scrivia; la delicatezza della situazione richiederebbe, dunque, da parte di ENI, un'informazione puntuale e trasparente su quanto accaduto;

invece, ad oltre 3 mesi dal grave episodio, le informazioni fornite alle autorità e delle popolazioni locali da ENI sono state insufficienti ed inadeguate, non essendo ancora oggi disponibile una precisa quantificazione e configurazione del fenomeno;

a conferma che le preoccupazioni manifestate dalla popolazione e degli amministratori locali a seguito di quanto accaduto sono purtroppo fondate hanno contribuito le dichiarazioni rilasciate dal responsabile di ARPA Piemonte nel corso di un'audizione che si è tenuta presso la competente commissione consiliare di Tortona venerdì 18 settembre 2015, durante la quale lo stesso ha rilevato che "ENI abbia sottostimato l'entità dello sversamento", che "la contaminazione sia al momento in crescita, in movimento in direzione Nord, seguendo il percorso dello Scrivia" e che ciò "potrebbe comportare anche l'aumento della concentrazione in acqua di altri inquinanti";

considerato, inoltre, che:

lo stesso oleodotto ENI già nel mese di febbraio 2015 era stato interessato da un fatto analogo; ciò contribuisce ad alimentare l'idea di una "facile vulnerabilità" dell'impianto, e più in generale, di una non adeguata capacità di gestire talune situazioni di emergenza;

ciò comporta conseguenze molteplici, sia in termini di sicurezza effettiva e di sicurezza percepita da parte delle popolazioni locali, circa la salubrità dell'acqua e dell'ambiente, sia in termini di efficienza dei sistemi di allerta, come evidenziato dall'incertezza sulla quantità della merce sottratta e persa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, necessario ed urgente acquisire da ENI chiare e dettagliate e informazioni circa il grave episodio verificatosi il 17 giugno presso l'oleodotto di

Tortona e i danni che ne sono derivati o possono derivare alla salute della popolazione e dell'ambiente;

se intenda acquisire da ENI tutte le informazioni necessarie a verificare l'efficacia degli strumenti e dei sistemi posti da ENI in dotazione all'oleodotto, al fine di prevenire e, in caso, gestire e contrastare emergenze analoghe a quella verificatasi a Tortona, in particolare a tutela della salute delle popolazioni locali e delle risorse ambientali e idriche della zona;

se ritenga di richiedere alle competenti ARPA ed ASL tutti i dati disponibili relativamente agli effetti sino ad oggi misurati e misurabili in seguito alla dispersione della massa oleosa nei terreni, nei pozzi e in prossimità delle falde idriche, in particolare per quanto riguarda l'inquinamento del terreno e delle fonti presenti nella zona;

se ritenga di intervenire, per quanto di competenza, nei confronti di ENI affinché siano messe in atto tutte le azioni necessarie a bloccare l'ulteriore estensione della massa oleosa, ad avviare il risanamento delle aree inquinate, ad ovviare per il futuro alle eventuali carenze del sistema di gestione di tale tipologia di rischi e alle lacune dei meccanismi di puntuale e trasparente informazione degli amministratori e delle comunità locali;

se intenda fornire una compiuta relazione sulle informazioni richieste e sulle iniziative messe in atto nei confronti di ENI (n. 3-02207).

Risposta del sottosegretario per lo sviluppo economico, Antonello Giacomelli, all'interrogazione n. 3-02033 di Gianni Pietro GIROTTO (M5S) sul **quadro regolatorio dei sistemi efficienti di utenza (SEU) e dei sistemi di distribuzione chiusi (SDC)**.

La risposta all'interrogazione richiede, a giudizio del sottosegretario, che siano preliminarmente esaminate le considerazioni degli interroganti.

In merito alla prima considerazione, concernente la risposta ad altra interrogazione (3-01468, Sen. Girotto), fa presente che, nel settore elettrico, la possibilità di qualificare alcuni sistemi di distribuzione come SDC si basa esclusivamente sui requisiti previsti dalla direttiva 2009/72/CE, come precisati dalla nota interpretativa della Commissione europea del 22 gennaio 2010. L'Italia ha attuato le norme comunitarie in questione con l'articolo 38 del decreto legislativo n. 93 del 2011, che qualifica come SDC solamente le reti interne d'utenza nonché le altre reti elettriche private definite con decreto ministeriale in attuazione di una norma della legge n. 99 del 2009 (articolo 30, comma 27). In proposito, rammenta che il decreto ministeriale attuativo di tale norma è stato oggetto di parziale censura da parte del TAR del Lazio, che ha ritenuto illegittima la definizione di sistemi di auto approvvigionamento energetico e altre correlate disposizioni. In tutti i

casi, non ritiene che si possa desumere che l'installazione su edifici estesi di impianti a fonte rinnovabile destinati a coprire i consumi interni possa configurarsi come SDC.

Quanto alla seconda considerazione, in cui si afferma che l'installazione di impianti da fonte rinnovabile sugli edifici di nuova costruzione e soggetti a ristrutturazioni importanti, alla luce della normativa comunitaria, non solo è consentita, ma si configura addirittura come un obbligo, osserva che la considerazione appare corretta, ma che ciò non comporta che ne nasca necessariamente un SDC. Sul punto, ritiene che la realizzazione di impianti da fonte rinnovabile sugli edifici sia pienamente regolata dalla normativa italiana, che ha introdotto obblighi crescenti di penetrazione e di soddisfacimento del fabbisogno di energia - elettrica ma anche termica - dell'edificio nuovo o dell'edificio ristrutturato. L'obbligo non presuppone tuttavia un incentivo: anzi, normalmente ciò che è obbligatorio non viene incentivato. Rammenta che sono state anche recentemente semplificate le regole amministrative per installare impianti fotovoltaici integrati nell'edificio e che è in corso di adozione un nuovo provvedimento di analoga semplificazione amministrativa per la realizzazione di impianti integrati negli edifici e di interventi a favore dell'efficienza energetica, così favorendo proprio ciò che gli stessi interroganti considerano prioritario. Ribadisce, però, che la promozione della produzione di energia integrata in edilizia non coincide necessariamente con la diffusione di modelli di sistemi di distribuzione chiusi né con l'esenzione dal pagamento degli oneri.

Per la terza considerazione, concernente la posizione assunta dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico (AEEGSI), fa presente che l'Autorità ha indubbiamente cercato di inquadrare, con qualche difficoltà, alcune configurazioni "nuove", come i SDC, in un contesto tecnico, normativo e regolatorio già esistente. Tuttavia, pur riconoscendo che la continua evoluzione della produzione rinnovabile richiede una parallela costante evoluzione anche del quadro normativo più generale, quanto esposto a proposito delle prime due considerazioni appare sufficiente per ritenere non condivisibile la considerazione formulata dagli interroganti, dal momento che l'articolo 38, comma 5, del decreto legislativo n. 93 del 2011 individua i sistemi di distribuzione chiusi e che, del resto, la normativa sugli obblighi di utilizzo di fonti rinnovabili non comporta che ne derivi necessariamente la costituzione di un SDC.

La quarta considerazione paventa l'apertura di una procedura d'infrazione per il mancato rispetto degli obblighi comunitari: sottolinea come questa ipotesi non sembri verosimile, poiché le norme comunitarie sugli obblighi di fonti rinnovabili negli edifici sono state recepite nell'ordinamento nazionale e notificate alla Commissione; il Ministero dello sviluppo economico ha inoltre da poco concluso un'ampia consultazione pubblica a livello nazionale, tramite web, per la "promozione di edifici ad energia quasi zero" e il conseguente decreto attuativo è adesso in via di approvazione;

infine, su un altro versante, gli obiettivi di produzione di energia rinnovabile sono stati ampiamente raggiunti e superati dall'Italia con largo anticipo rispetto al 2020. Per quanto attiene ai SDC, le disposizioni europee prevedono che gli Stati membri hanno la facoltà (non l'obbligo) di classificare alcuni sistemi come SDC. L'Italia ha deciso di esercitare tale facoltà nei limiti indicati dall'articolo 38, comma 5, del decreto legislativo n. 93 del 2011.

Con la quinta considerazione si afferma che entro il 30 settembre 2015, sulla base delle istruzioni dell'Autorità, un grande numero di operatori sarà costretto a chiedere la disconnessione dalle attuali reti private interne alimentate in autoconsumo per assumere energia direttamente dalla rete pubblica quali utenze virtuali, in quanto non è stata prevista dall'Autorità la possibilità di collegare un SEU a un SDC; a tale riguardo ribadisce quanto già espresso in risposta all'interrogazione 3-01468 già ricordata: le definizioni di sistema efficiente di utenza (SEU, anche con le modifiche introdotte dal collegato ambientale) e di unità di consumo, escludono che tra i SEU siano compresi i sistemi multicliente. Più in generale, le due definizioni portano a escludere che un SEU possa essere connesso a un sistema di distribuzione (qualificato o meno come chiuso) per alimentare più clienti ad esso connessi.

Con riferimento al quesito posto dall'interrogazione, circa la possibile modifica normativa, egli considera opportuno chiarire che gran parte dell'interesse degli operatori per la realizzazione di SEU e per l'estensione del concetto di SEU alla configurazione multicliente (ossia i SDC) discende dal fatto che la configurazione SEU gode di un importante beneficio economico; per i SEU i corrispettivi tariffari a copertura degli oneri generali di sistema sono applicati sostanzialmente all'energia elettrica prelevata sul punto di connessione alla rete pubblica e non anche all'energia direttamente fornita dall'impianto di generazione facente parte del SEU: su questa energia, vi è un "risparmio" sul pagamento di oneri stimato in circa 60 €/MWh.

Questo assetto particolarmente vantaggioso è destinato probabilmente a cambiare. Infatti, le Linee guida comunitarie in materia di aiuti di Stato a favore dell'ambiente e dell'energia 2014-2020 e i relativi orientamenti applicativi della Commissione europea portano a concludere che, in via generale, gli oneri diversi da quelli destinati all'incentivazione delle fonti energetiche rinnovabili (dunque, ciò che è diverso dalla attuale componente A3, per la sola quota riferita al sostegno delle rinnovabili) debbano essere pagati interamente da tutti i consumatori. Sui soli oneri per l'incentivazione delle fonti rinnovabili sono possibili, secondo le richiamate Linee guida, significative riduzioni, ma esclusivamente per le imprese dei settori manifatturieri a elevata intensità elettrica ed esposte alla concorrenza internazionale.

Tale regola generale trova applicazione dall'entrata in vigore delle richiamate Linee guida, ovvero dal 1° luglio 2014; per il periodo fino al 2018, è previsto, in via transitoria, che le imprese che non

ricadono nella categoria su citata e che hanno pagato e pagano in misura ridotta, possano continuare a godere del beneficio a patto di incrementare il contributo al finanziamento delle fonti rinnovabili per giungere, alla fine del 2018, al 20 per cento di quanto pagato dall'analoga impresa che non ha benefici, fermo restando l'incremento al 100 per cento a partire dal 2019.

Pertanto, ritiene che sarà effettivamente necessario modificare l'attuale legislazione nazionale per stabilire, con la gradualità consentita, anche per le attuali configurazioni previste dalla legge, un regime coerente con i nuovi indirizzi europei.

Di seguito il testo dell'interrogazione.

- Al Ministro dello sviluppo economico. -

Premesso che:

nella recente risposta all'interrogazione 3-01468 del sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Giacomelli fornita presso la 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato il 17 giugno 2015 è stato rilevato che devono essere esclusi dal sistema efficiente di utenza (SEU) «i sistemi estesi che, di fatto, sono multiclente (quali i centri commerciali, gli ospedali e gli aeroporti, comprensivi di alberghi, parcheggi e negozi) (...). Anche la Commissione europea (nota interpretativa del 22 gennaio 2010) identifica tali realtà complesse, a fini industriali e commerciali, tra i sistemi di distribuzione chiusi»;

ai sensi dell'articolo 28 della direttiva 2009/72/CE, i sistemi di distribuzione chiusi (SDC) sono sistemi che distribuiscono energia elettrica all'interno di un sito industriale, commerciale o di servizi condivisi geograficamente limitato e, al netto di particolari eccezioni espressamente previste dalla regolazione dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, non riforniscono clienti civili. Tali reti, nella titolarità di soggetti diversi da Terna e dalle imprese distributrici, sono sistemi elettrici caratterizzati dal fatto che per specifiche ragioni tecniche o di sicurezza le operazioni o il processo di produzione degli utenti del sistema sono integrati oppure dal fatto che il sistema distribuisce energia elettrica principalmente al proprietario o al gestore del sistema o alle loro imprese correlate;

l'articolo 38, comma 5, del decreto legislativo n. 93 del 2011 stabilisce che "Ferma restando la disciplina relativa ai sistemi efficienti di utenza di cui all'articolo 2 comma 1, lettera t), del decreto legislativo n. 115 del 2008, i sistemi di distribuzione chiusi sono le reti interne di utenza così come definite dall'articolo 33 della legge 23 luglio 2009, n. 99, nonché le altre reti elettriche private definite ai sensi dell'articolo 30, comma 27, della legge n. 99 del 2009, cui si applica l'articolo 33, comma 5, della legge 23 luglio 2009, n. 99";

i SDC sono dunque sistemi ammessi sia dalla normativa comunitaria che da quella nazionale di attuazione e sono gli strumenti di autoapprovvigionamento energetico per consentire l'autoconsumo da fonte rinnovabile rispetto alle varie utenze che vi sono in tutti i sistemi estesi quali le grandi infrastrutture;

la normativa italiana e comunitaria vincola all'installazione di sistemi di autoapprovvigionamento energetico, su tutti gli edifici e anzi con particolare enfasi per le infrastrutture di pubblica utilità, in quanto: a) ai sensi dell'articolo 13, comma 4, della direttiva 2009/28/CE "Entro il 31 dicembre 2014 gli Stati membri (...) impongono l'uso di livelli minimi di energia da fonti rinnovabili in tutti gli edifici nuovi e negli edifici esistenti sottoposti a ristrutturazioni rilevanti"; b) l'articolo 11 del decreto legislativo n. 28 del 2011 stabilisce che: "I progetti di edifici di nuova costruzione ed i progetti di ristrutturazioni rilevanti degli edifici esistenti prevedono l'utilizzo di fonti rinnovabili per la copertura dei consumi di calore, di elettricità e per il raffrescamento secondo i principi minimi di integrazione e le decorrenze di cui all'allegato 3"; c) ai sensi della direttiva 2010/31/UE, gli edifici ad energia quasi zero sono edifici "ad altissima prestazione energetica (...). Il fabbisogno energetico molto basso o quasi nullo dovrebbe essere coperto in misura molto significativa da energia da fonti rinnovabili, compresa l'energia da fonti rinnovabili, prodotta in loco o nelle vicinanze"; d) ai sensi dell'articolo 9 della stessa direttiva "Gli Stati membri provvedono affinché: a) entro il 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione siano edifici a energia quasi zero; e b) a partire dal 31 dicembre 2018 gli edifici di nuova costruzione occupati da enti pubblici e di proprietà di questi ultimi siano edifici a energia quasi zero. Gli Stati membri elaborano piani nazionali destinati ad aumentare il numero di edifici ad energia quasi zero. (...) I piani nazionali comprendono fra l'altro i seguenti elementi: (...) informazioni sulle politiche e sulle misure finanziarie o di altro tipo adottate in virtù dei paragrafi 1 e 2 per promuovere gli edifici ad energia quasi zero, compresi dettagli relativi ai requisiti e alle misure (...) concernenti l'uso di energia da fonti rinnovabili negli edifici di nuova costruzione e negli edifici sottoposti ad una ristrutturazione importante"; e) ai sensi del considerando 17 della stessa direttiva "È necessario istituire misure volte ad aumentare il numero di edifici che non solo rispettano i requisiti minimi vigenti, ma presentano una prestazione energetica ancora più elevata, riducendo in tal modo sia il consumo energetico sia le emissioni di biossido di carbonio. A tal fine gli Stati membri dovrebbero elaborare piani nazionali intesi ad aumentare il numero di edifici a energia quasi zero";

considerato che il documento di consultazione 644/2014/R/eel del 18 dicembre 2014 dell'AEEGSI, senza tener conto delle disposizioni sopra citate, ma considerando solamente l'articolo 9 del decreto legislativo n. 79 del 1999 (che attribuiva l'esclusiva in ambito comunale ai concessionari), ha concluso che "il mancato completamento del quadro normativo ed in particolare la necessità che ci

sia per i sistemi di distribuzione chiusi il rilascio esplicito di una subconcessione ne impedisce la realizzabilità (salvo il caso in cui SDC sia realizzato in accordo con l'impresa distributrice locale e la successiva autorizzazione del Ministero dello sviluppo economico)";

considerato inoltre che:

secondo la ricostruzione fornita dal Ministero dello sviluppo economico con la risposta alla suddetta interrogazione, sugli edifici estesi l'installazione di impianti da fonte rinnovabile per coprire i consumi interni si configura necessariamente come SDC;

l'installazione di impianti da fonte rinnovabile sugli edifici di nuova costruzione e soggetti a ristrutturazioni importanti, alla luce della normativa comunitaria, non solo è consentita, ma si configura addirittura come un obbligo;

a giudizio degli interroganti, la posizione assunta dall'Autorità di ritenere non realizzabili i sistemi di distribuzione chiusi non appare corretta perché si limita a prendere in considerazione solamente la previgente normativa dell'articolo 9 del decreto legislativo n. 79 del 1999 senza considerare l'articolo 34, comma 5, del decreto legislativo n. 93 del 2011 e la normativa comunitaria che costituisce norma cogente sovraordinata e strumento interpretativo obbligato della normativa nazionale;

inoltre, con la segnalazione n. 348 del 2014 del 17 luglio 2014 l'Autorità ha chiesto indicazioni al Governo rispetto alla disciplina degli SDC che al momento non sono state ancora fornite;

tale situazione legittima la Commissione europea ad intraprendere un'azione nei confronti dell'Italia con l'apertura di una procedura d'infrazione per il mancato rispetto degli obblighi comunitari, oltre a costituire un grave pregiudizio per gli obiettivi di efficienza e di edilizia verde che dovrebbero essere auspicabilmente perseguiti;

benché la posizione assunta dall'Autorità sia contenuta in un documento di consultazione, la stessa sta influenzando il comportamento degli operatori e degli attuali concessionari, bloccando qualsiasi installazione di SDC e costringendo a immettere in rete, anziché autoconsumare, l'energia prodotta sugli edifici, in spregio ad ogni principio di risparmio energetico;

in particolare in applicazione di questo principio, entro il 30 settembre 2015, sulla base delle istruzioni dell'Autorità contenute nelle FAQ pubblicate il 12 giugno 2015, un grande numero di operatori sarà costretto a chiedere la disconnessione dalle attuali reti private interne alimentate in autoconsumo per assumere energia direttamente dalla rete pubblica quali utenze virtuali, in quanto non è stata prevista dall'Autorità la possibilità di collegare un SEU ad un SDC,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con gli idonei strumenti di competenza per chiarire il quadro regolatorio per la realizzazione dei sistemi di

distribuzione chiusi che attualmente viene orientato per gli operatori non dalla normativa vigente, ma da un documento di consultazione dell'Autorità per l'energia elettrica.

Risposta del sottosegretario per lo sviluppo economico, Antonello Giacomelli, all'interrogazione n. 3-01653 di Francesco SCALIA (PD) sugli **impianti di produzione di calore da risorse geotermiche**.

Giacomelli ha ricordato in primo luogo che l'energia geotermica è una fonte rinnovabile, a bassa emissione, la cui continua disponibilità costituisce un valore aggiunto rispetto a molte altre fonti rinnovabili e che l'Italia ha risorse geotermiche importanti e poco sfruttate. L'industria italiana ha una lunga tradizione nella valorizzazione della risorsa geotermica e la ricerca collegata è stata sempre all'avanguardia sin da quando, agli inizi del Novecento, venne messo in funzione a Larderello, in Toscana, il primo impianto al mondo per la conversione dell'energia geotermica in energia elettrica. L'utilizzo di pompe di calore geotermiche a bassa entalpia può costituire un tassello importante nell'utilizzo strategico del potenziale geotermico, quale contributo alle politiche di decarbonizzazione e lotta ai cambiamenti climatici.

Il decreto legislativo n. 28 del 2011 prevede che un decreto del Ministro dello sviluppo economico stabilisca i casi in cui si applica la procedura abilitativa semplificata e le prescrizioni per la posa in opera degli impianti di produzione di calore da risorsa geotermica, ovvero sonde geotermiche, destinati al riscaldamento e alla climatizzazione di edifici. A tal fine il Ministro dello sviluppo economico ha istituito un gruppo di lavoro che ha delineato un testo base per lo schema di decreto. Affinché la citata disciplina possa rispondere ai più alti standard tecnologici esistenti, si è esaminata nel dettaglio la rispondenza, rispetto alle finalità del decreto, della normativa tecnica elaborata dall'UNI, l'Ente italiano di normazione, nella quale, in particolare, vengono definiti i criteri per l'installazione, il dimensionamento e la progettazione dei sistemi geotermici a pompa di calore oltre che i requisiti ambientali. Come sottolineato nell'interrogazione, il decreto costituisce inoltre l'occasione per procedere al riordino normativo sugli impianti geotermici a bassa entalpia: si è reso, quindi, necessario il confronto con i provvedimenti già emanati in materia dalle Regioni e dalle Province autonome.

Sulla base delle attività descritte, lo schema di decreto, già predisposto nelle sue linee principali, potrà essere adottato in tempi brevi.

Di seguito il testo dell'interrogazione.

- Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti. -

Premesso che:

la geotermia è una fonte di energia a basse emissioni con importanti margini di crescita nell'ambito delle fonti rinnovabili;

l'industria italiana è tra le più avanzate nel settore per ricerca tecnologica che oggi riguarda sempre maggiormente anche le pompe di calore geotermiche a bassa entalpia, anche grazie a piccoli impianti ad uso domestico o non strettamente industriale;

nonostante la nostra vocazione e l'alto gradiente geotermico che ha permesso lo sfruttamento del calore naturale terrestre in diversi luoghi del Paese e nonostante nell'ultimo quinquennio in Europa si sia registrato un grande incremento del numero di impianti geotermici a bassa entalpia, l'Italia nel 2012 ne ha installato soltanto 10.300 con un risparmio complessivo di 61 ktpe (chilotonnellate di petrolio equivalente);

considerato che:

l'articolo 7, comma 4, del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28 stabilisce che: «con decreto del Ministro dello sviluppo economico, da adottare, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, previa intesa con la Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n.281, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono stabilite le prescrizioni per la posa in opera degli impianti di produzione di calore da risorsa geotermica, ovvero sonde geotermiche, destinati al riscaldamento e alla climatizzazione di edifici, e sono individuati i casi in cui si applica la procedura abilitativa semplificata di cui all'articolo 6»;

il provvedimento ad oggi non è stato ancora emanato;

l'emaneazione di tale provvedimento favorirebbe l'efficienza ed il risparmio energetico, oltreché lo sviluppo e il riordino normativo degli impianti geotermici a bassa entalpia, ovvero impianti di climatizzazione degli edifici che sfruttano lo scambio termico con il sottosuolo superficiale per mezzo di una pompa di calore,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi e in che tempi affinché la citata disciplina venga emanata secondo i più alti *standard* tecnologici esistenti al fine di favorire l'efficienza energetica e la salvaguardia dell'ambiente. (3-01653)

Interrogazione orale con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento:

sulla contaminazione da amianto nello stabilimento dell'ex Enichem di Ottana e nei siti dell'ex Enichem di Porto Torres, del polo di Assemini e della Saras chimici

LAI e altri (PD)

- Ai Ministri della salute, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro e delle politiche sociali - Premesso che:

lo stabilimento ex Enichem di Ottana (Nuoro) ha operato per diversi decenni nel settore delle fibre sintetiche;

sempre nel settore della chimica, in Sardegna hanno operato gli stabilimenti dell'ex Enichem di Porto Torres, il sito del polo di Assemini e della Saras chimici;

secondo i dati ufficiali relativi alle bonifiche del sito, ammontano a circa 140 le tonnellate di amianto estratto nei diversi reparti del solo stabilimento di Ottana. Il fatto è stato oggetto anche di un esposto presentato dai rappresentanti locali e nazionali dell'AIEA (Associazione italiana esposti amianto) e da "Medicina democratica" alla Procura della Repubblica di Nuoro, con cui, in particolare, si denunciava l'utilizzo di amianto con il conseguente contatto dei lavoratori con fibre disperse nell'aria;

anche negli altri siti citati risulta che ci sia stata negli anni una forte presenza di amianto con la conseguente esposizione degli operai che vi lavoravano;

considerato che:

sono numerosi i casi accertati di lavoratori dell'ex Enichem di Ottana e degli altri siti citati deceduti o affetti da patologie asbesto correlate;

ad oggi, i familiari delle vittime non hanno diritto ad alcun risarcimento per la morte legata a tale malattia professionale dei loro congiunti;

attualmente, gli ex lavoratori affetti da patologie asbesto correlate non possono accedere ai benefici previdenziali e alla tutela sanitaria; infatti, nessuna delle oltre 400 domande presentate all'Inail è stata accolta;

inoltre, attualmente, le spese relative agli esami diagnostici e di laboratorio, nonché alle visite e alle terapie specialistiche necessarie per la cura delle patologie asbesto correlate sono a carico dei lavoratori;

in una situazione analoga si erano già venuti a trovare gli ex lavoratori dello stabilimento, gemello di quello di Ottana in termini tecnologici, ambientali ed operativi, di Pisticci scalo (Matera), che a partire dal 2006 hanno ottenuto in via amministrativa il riconoscimento dei benefici previsti per i lavoratori esposti all'amianto;

considerato, inoltre, che a tutt'oggi, il sito di Ottana e i siti dell'ex Enichem di Porto Torres, del polo di Assemini e della Saras chimici non risultano inclusi tra i siti contaminati dall'amianto, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritenga indispensabile e urgente accertare la contaminazione da amianto nello stabilimento dell'ex Enichem di Ottana e nei siti dell'ex Enichem di Porto Torres, del polo di Assemini e della Saras chimici, includendoli conseguentemente tra quelli già individuati dagli atti di indirizzo ministeriale;

se non ritengano indispensabile adottare ogni atto necessario ad includere i lavoratori di Ottana e degli altri siti citati tra quelli esposti all'amianto;

se non ritengano di verificare le motivazioni che hanno portato al mancato accoglimento da parte della Contarp (Consulenza tecnica accertamento rischi e prevenzione) e dell'Inail delle domande presentate dagli stessi lavoratori per il riconoscimento dei benefici previdenziali;

quali interventi ritengano di dover attuare per accertare con la massima urgenza l'attuale livello di contaminazione da amianto nei siti predisponendo, ove necessario, gli opportuni interventi di bonifica. (3-02489)

Interrogazione con richiesta di risposta scritta:

sul divieto delle attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, nelle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette

DE PETRIS (SEL)

- Al Ministro dello sviluppo economico - Premesso che:

la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), attraverso il comma 239 dell'articolo 1 ha esteso il;

la norma comprende ora anche le "zone di mare poste entro dodici miglia dalle linee di costa lungo l'intero perimetro costiero nazionale e dal perimetro esterno delle suddette aree marine e costiere protette", in contrasto con quanto stabilito dalle norme contenute nel decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83 (cosiddetto decreto sviluppo), convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, e nel decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, cosiddetto sblocca Italia, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164;

il decreto-legge n. 83, all'art. 35, comma 1, aveva fatto salvi dal divieto "i procedimenti concessori di cui agli articoli 4, 6 e 9 della legge n. 9 del 1991 in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128 ed i procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi, nonché l'efficacia dei titoli abilitativi già rilasciati alla medesima data, anche ai fini della

esecuzione delle attività di ricerca, sviluppo e coltivazione da autorizzare nell'ambito dei titoli stessi, delle eventuali relative proroghe e dei procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi";

il decreto-legge n. 133, all'art. 38, invece, aveva configurato le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi come di interesse strategico e, dunque, quali urgenti, indifferibili e di pubblica utilità. L'effetto prodotto era la possibilità per il Governo di superare un'eventuale opposizione posta dalle amministrazioni regionali in nome della valorizzazione delle risorse energetiche nazionali;

tuttavia, l'approvazione della legge ha prodotto sin da subito una significativa e ramificata contestazione nella società, coinvolgendo sia attori istituzionali, come le amministrazioni regionali, che la società civile (associazioni, movimenti, giuristi), mobilitatisi con l'obiettivo di tutelare da attività di estrazione petrolifera aggressive e pericolose alcune tra le maggiori risorse nostro Paese, il mare e le zone costiere;

numerose manifestazioni a livello sia locale che nazionale hanno contribuito allo sviluppo di un crescente dibattito, spingendo 10 Regioni a depositare presso la Cassazione, nel mese di settembre 2015, 6 proposte di *referendum* abrogativo per bloccare la corsa al petrolio avviata dai decreti sviluppo e sblocca Italia. Proposte referendarie tutte dichiarate conformi alla legge dalla Corte di cassazione;

la norma della legge di stabilità per il 2016 se, da un lato, sembra rispondere positivamente a parte delle richieste provenienti dalle Regioni e dalla società civile, produce in realtà effetti contraddittori, poiché fa salvi i titoli già rilasciati per la durata di vita utile del giacimento, ossia fino a che lo stesso risulti attivo;

in tal modo, le numerose concessioni rilasciate sinora non decadranno, producendo nefasti effetti sulla vita dei cittadini e sull'economia delle regioni coinvolte, a causa dei possibili effetti sull'ambiente, il mare e il territorio;

appare lecito, dunque, domandarsi se la normativa nella legge di stabilità non avesse quale unico obiettivo quello di impedire la consultazione referendaria che, date le importanti mobilitazioni organizzate sinora, avrebbe con tutta probabilità provocato l'abrogazione delle norme in questione;

a confermare tale ipotesi vi sono non soltanto i numerosi titoli abilitativi già rilasciati, ma anche quanto emerso il 31 dicembre 2015 con la pubblicazione sul sito del Ministero dello sviluppo economico del "Bollettino ufficiale degli idrocarburi", che ha reso noti alcuni decreti ministeriali datati 22 dicembre;

per quanto concerne il primo profilo, si segnala come, secondo i dati di Legambiente, i permessi di ricerca attualmente rilasciati risultino essere 16, per un totale di 6.327 chilometri quadrati, cui

vanno ad aggiungersi le 38 richieste di permesso di ricerca per un totale di 23.739 chilometri quadrati e le 8 istanze di permesso di prospezione per circa 96.585 chilometri quadrati, oltre le 5 richieste di concessione per l'estrazione di petrolio per ulteriori 558,7 chilometri quadrati;

i decreti contenuti nel "Bollettino ufficiale degli idrocarburi" hanno invece confermato l'atteggiamento ambiguo del Governo, che ha congelato l'autorizzazione legata alla piattaforma della società Rockhopper, conosciuta come Ombrina mare, oggetto di numerose e partecipate contestazioni coordinate dal comitato "No Ombrina". Il Bollettino recita infatti "La sospensione del decorso temporale del permesso di ricerca di cui è titolare la società Rockhopper Italia SpA è prorogata a decorrere dal 1 gennaio 2016 e fino alla data dell'eventuale conferimento della concessione di coltivazione di idrocarburi a mare di cui all'istanza e in ogni caso non oltre il 31 dicembre 2016": il decreto ha dunque sospeso l'esaurimento del permesso di ricerca legato al progetto Ombrina, che scadeva il 31 dicembre 2015;

ancora più allarmante quanto emerso circa un nuovo permesso di ricerca per un'area prossima alle isole Termiti e a Termoli concesso alla Petroceltic Italia, ricadendo dunque parzialmente nel limite delle 12 miglia;

le sopraggiunte dichiarazioni del Ministro dello sviluppo economico Federica Guidi non appaiono adeguate a chiarire quali siano gli effettivi intendimenti del Governo circa le attività in mare concernenti la ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi;

tra l'altro, le attività comporteranno l'utilizzo della dubbia tecnica dell'*air gun*, una questione rimandata nel corso della discussione sul disegno di legge "Ecoreati", poi divenuto legge 22 maggio 2015, n. 68;

la Corte di cassazione, dopo le modifiche intervenute nella legge di stabilità, ha accolto soltanto uno dei quesiti referendari, concernente il divieto di trivellazioni per l'estrazione di idrocarburi all'interno delle 12 miglia. La norma nella legge di stabilità, secondo la Corte, prevede che i permessi e le concessioni già rilasciate non abbiano, di fatto, più scadenza, e non chiarisce se i procedimenti in corso siano sospesi o definitivamente chiusi. In tal senso, non risponde dunque alla richiesta referendaria;

sei Regioni (Basilicata, Veneto, Puglia, Liguria e Sardegna e Marche) hanno inoltre firmato una procura per sollevare un conflitto di attribuzione presso la Corte costituzionale, anche a causa della mancata considerazione da parte della Corte di cassazione della richiesta formulata dalle amministrazioni regionali di un controllo preventivo sulle modifiche apportate attraverso la legge di stabilità;

la Consulta è, tra l'altro, chiamata a breve ad esprimersi sui quesiti referendari. La decisione, prevista per la giornata dal 13 gennaio, è stata rinviata a causa delle nuove decisioni della Corte di cassazione, al fine di consentire il deposito di nuove memorie alla luce delle modifiche intervenute; appare allarmante e inopportuno l'atteggiamento contraddittorio del Governo, essendo ormai chiara la necessità di abbandonare l'idea di una strategia energetica fondata su petrolio e combustibili fossili, come richiede l'attuale contesto internazionale, anche alla luce del recente accordo siglato durante la conferenza sul clima di Parigi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non reperi opportuno procedere ad una immediata moratoria sul rilascio di nuovi titoli, concessioni e permessi, che blocchi le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi in mare;

quali siano gli interventi che il Governo intende mettere in atto al fine di abbandonare una strategia energetica fondata in larga parte sulla ricerca e l'utilizzo di combustibili fossili che danneggia fortemente l'ambiente, la salute dei cittadini e contribuisce al cambiamento climatico, in contrasto con quanto dichiarato in sede internazionale durante la conferenza di Parigi del dicembre 2015 (COP21), promuovendo invece in via definitiva la decarbonizzazione e lo sviluppo del settore delle energie rinnovabili. (4-05062)

Interrogazione:

sui consorzi di bonifica

PIGNEDOLI (PD)

- Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

i consorzi di bonifica sono enti di diritto pubblico che, ai fini della salvaguardia e tutela del territorio e delle risorse idriche, concorrono alla progettazione, esecuzione e manutenzione di opere e sistemi volti alla sicurezza, alla difesa idraulica e alla gestione delle risorse idriche, i cui componenti sono sia soggetti privati che pubblici. I consorzi dunque intervengono, con la propria attività, sia nell'interesse del singolo proprietario che della collettività;

alla luce della vigente legislazione nazionale e regionale, i consorzi di bonifica hanno importanti competenze per la realizzazione e la gestione di opere e azioni finalizzate alla difesa e conservazione del suolo;

anche alla luce dei profondi cambiamenti climatici, con i conseguenti effetti su un territorio sempre più vulnerabile, nonché delle emergenze ambientali che in maniera crescente si verificano, sembra

necessario un nuovo approccio verso il patrimonio idrico e la sua gestione; i maggiori compiti affidati agli enti consortili impongono che il "sistema bonifica" sia autorevole e all'altezza delle sfide che deve affrontare;

i consorzi di bonifica, sia per il loro ruolo "pubblico-privato " che per l'impostazione obbligatoriamente intersettoriale tra gestione idrica e sicurezza territoriale, devono dunque affrontare una sfida inedita, basata sul binomio efficienza gestionale/autorevolezza della *governance*, che deve obbligatoriamente basarsi su regole rigorose e trasparenti, a partire dalla selezione dei suoi rappresentanti;

il protocollo dell'intesa Stato-Regioni raggiunta in data del 18 settembre 2008, sulla base di quanto previsto dall'articolo 27 del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, nel definire i principi fondamentali per l'azione dei consorzi, ispirati alla salvaguardia e sicurezza territoriale, aveva già richiamato la necessità di intervenire, nel riordino degli stessi, con modalità e procedure improntate alla trasparenza ed alla imparzialità, alla buona amministrazione, assicurando costante informazione dei consorziati e delle comunità locali sulle attività svolte;

l'articolo 51 del "Collegato Ambiente" alla legge di stabilità per il 2014, ridefinisce la *governance* complessiva delle Autorità di bacino, nella quale i consorzi assumeranno un ruolo consultivo e proposito nuovo ed importante, a partire dall'istituenda conferenza istituzionale permanente;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

in data 13 dicembre 2015 si sono svolte le operazioni elettorali per il rinnovo degli organi del consorzio di bonifica Emilia centrale, con la partecipazione di oltre 13.000 elettori;

il 22 dicembre è stato presentato, da parte di alcuni consorziati, un reclamo al comitato amministrativo dell'ente contro le suddette operazioni elettorali, basato sulla motivazione che i risultati elettorali sarebbero stati falsati da diverse illegittimità, in primo luogo le numerose deleghe al voto, rilasciate in bianco o utilizzate in maniera impropria;

il reclamo presentato ha richiesto l'annullamento del procedimento elettorale per assenza di garanzia di rispondenza tra voto espresso e volontà del delegato, per condotte contrarie alle previsioni statutarie, per azioni contrastanti con la disciplina normativa, per pressioni indebite; fatti mai avvenuti nelle precedenti elezioni per gli organi del consorzio di bonifica a Reggio Emilia e Modena;

in data 12 gennaio 2016, infine, le votazioni per l'elezione del consiglio del consorzio di bonifica dell'Emilia centrale sono state annullate, a causa della impossibilità di accertare i risultati delle

elezioni, dato l'esigua differenza nei voti conseguiti dalle 2 liste concorrenti e il numero di irregolarità riscontrate. La Regione dovrà decidere come procedere per indire nuove elezioni; considerato infine che la questione della sicurezza e della difesa idraulica e delle risorse idriche ha raggiunto una centralità inedita, considerando che l'irrigazione per il nostro Paese è esigenza strutturale prioritaria (oltre l'80 per cento della produzione agricola dipende da essa) e che gestione idrica e contrasto del dissesto idrogeologico sono fortemente connessi, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano informati della gravità della situazione creatasi a Reggio Emilia, e del clima in cui si sono svolte le elezioni, in una Regione che ha pure attuato una forte razionalizzazione degli enti, manifestazione evidente dell'inadeguatezza del sistema elettorale consortile nella carenza di strumenti di gestione e controllo per impedire modalità di svolgimento irregolari, indipendentemente da ricorsi o reclami *ex post*;

se non ritengano indispensabile, in conseguenza della ridefinizione della *governance* delle autorità di bacino operata con il "Collegato Ambiente", avviare una riflessione e discussione sul sistema dei consorzi di bonifica per intervenire sul modello di governo, che risulta oggi chiaramente incoerente rispetto alla corposità e alla rilevanza delle attività di natura pubblica loro attribuite, che rendono necessari metodi rigorosi di gestione e di trasparenza;

se non ritengano opportuno procedere, visto l'impegnativo compito dei prossimi anni, attivando la necessaria collaborazione dell'ANBI (Associazione nazionale consorzi gestione tutela territorio ed acque irrigue), ad una ricognizione del sistema consortile, al fine di avere un quadro preciso del numero di consorzi finiti in procedura fallimentare, per verificare la dimensione media degli ambiti di intervento, del numero di consorzi che presentano situazioni critiche, sia dal punto di vista patrimoniale che della gestione economica, premessa indispensabile per una vera e propria riforma della rete consortile. (3-02495)